RICCARDO BALSAMO - CRIVELLI

LA FIABA DI CALUGINO

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1926

(Nello stambugio di Calugino.)

CALUGINO — BROCCHETTO

BROCCHETTO

Dá retta Calugin.

CALUGINO

Vedi ch'io vendo
quel ch'io ho di mio.

BROCCHETTO

Sí, quel che t'è restato.

CALUGINO

Gli è il bel stipetto e forse ch'io ne prendo
qualche gran somma ch'è ben lavorato.

BROCCHETTO

Quand'io lo guardo proprio e' par stupendo
e di fattura del secol passato.

CALUGINO

E' fu del nonno ed anzi del bisavo
e piango a darlo altrui ch'io non pensavo.

BROCCHETTO

Ma l'uom di quel che gli succede al mondo
ha colpa e viene il dí che paga il fio:
il previdente vive e muor giocondo
e torna giubilando in grembo a Dio.

CALUGINO

Matto chi aizza chi par piú iracondo
e gli fa contro la voglia e 'l desio:

io ti fracasserò le gote e il naso
ché tu sentenzi dove non è il caso.

BROCCHETTO

Il caso è sempre a farti ravvedere,
l'esperïenza giova e tu l'hai fatta,
lascia nel canto suo questo forziere
con quel ch'è dentro messo e se gli appiatta
e studiati di far qualche mestiere.
Oh! che campar sará di questa fatta?
Tu hai consumato il tuo rodendo intorno...

CALUGINO

Era ben mio!

BROCCHETTO

E ora è d'altri.

CALUGINO

Un corno!
Ma traiti: or esce qualche spiritello
che sará l'avo e forse il primo ceppo,
e cosí avesse in mano il suo borsello
come non ha, ch'era stivato e zeppo.
Io ti rimiro il mio bel vecchierello
che ti godevi il papato sul greppo
ed era tuo il paese e il castellone.

BROCCHETTO

Tu farnetichi.

CALUGINO

No: pigio il bottone.
Pigio il botton, mando la chiave, un tratto
fo scoccare il segreto ed escon fuori
cartacce e fogli ch'io divento matto
a pensar quel che furono i maggiori
e quel che ciaschedun di loro ha fatto
ne' tempi andati piú belli e migliori,
e quel ch'io fo, che ti metto all'incanto
o stipettin ch'eri solo il mio vanto!
O stipettin!...

BROCCHETTO

Tu piangi.

CALUGINO

Che?

BROCCHETTO

Rifruga.

CALUGINO

Lettere scolorite, astucci vuoti
e non so che fogliaccio, o cartasciuga
che ci si leggon i pensier' remoti.

BROCCHETTO

Che leggi tu?

CALUGINO

Dá retta: qua è una ruga
nel foglio, pur s'io detto e tu rinoti,
caverem senso. Acchiappa il tuo verzino.
Proprio nel mezzo dove c'è il giardino...

BROCCHETTO

Che cosa?

CALUGINO

Scrivi: cosí dice il testo:
Io ho nascosto una pentola d'oro...

BROCCHETTO

Cáppita!

CALUGINO

Tu l'ha' intesa? Or viene il resto.
Ché le ricchezze se ne van con loro...

BROCCHETTO

Con loro? Quali?

CALUGINO

Ora vedrem: Molesto
m'è il troppo scialacquar che fan costoro...
Tu ha' inteso quali? E non si dan pensiero
di chi è per venir poi. Vedi s'è vero!
E l'ultimo di noi stentando il pane...
Oh! nonno mio! Strascinerá la vita

cacciato, bastonato come un cane...
S'e' la sapeva lunga! E qui è finita.

PROCCHETTO

E' manca il meglio.

CALUGINO

Il meglio?

BROCCHETTO

Le son vane
parole monche.

CALUGINO

Ed anzi egli m'addita
la via della fortuna, il luogo, il punto.

BROCCHETTO

Non c'è l'original?

CALUGINO

Non c'è: consunto.

BROCCHETTO

O veramente e' se ne valse alcuno
prima di te.

CALUGINO

Noi toccherem con mano.

BROCCHETTO

E come?

CALUGINO

E' si fará quel ch'è opportuno
di far. Vien', vieni ch'è poco lontano.

BROCCHETTO

Il luogo è d'altri.

CALUGINO

Io ho a campar digiuno
perché detiene il mio qualche villano?
Gli vo' buttar ogni cosa sossopra.

BROCCHETTO

Sei matto.

CALUGINO

Fin che 'l tesor non iscopra.

CALUGINO — BROCCHETTO — FARNETO

FARNETO

Toc, toc.

CALUGINO

Chi bussa? Avanti.

FARNETO

Son Farneto.

CALUGINO

Ti vedo.

FARNETO

Io vengo per quello stipetto.

CALUGINO

Portalo via: egli è vuoto. Io son lieto.
Snòcciola, orsú.

FARNETO

Or li traggo di petto.

CALUGINO

E' piscia a gocce.

FARNETO

Ma siate discreto.
Gli è troppo, al parer mio, quel che s'è detto.

CALUGINO

Tremila.

FARNETO

Ohimè!

CALUGINO

Fuor! Mostra se son buoni.

FARNETO

Tremila, men...

CALUGINO

O tutti, o scapaccioni.

FARNETO

Voi mi cavate il sangue per un poco
di legnaccio tarlato.

CALUGINO

Parla bene
e delle cose mie non ti far gioco.
Addio, stipo, tu vedi le mie pene.
Avi e bisavi io non ho pan', né foco
ch'io mi riscaldi, ora che 'l verno viene:
vi do in mano a' furfanti ma la colpa
è vostra, che mangiaste la mia polpa.

BROCCHETTO

Non piangere, sta su.

CALUGINO

L'omo è minchione:
s'intenerisce e divien femminetta
talora, poi ripiglia la ragione.
Vien', Brocchettino. Con la mia sommetta...
Ci servirá per camminar pedone
fino al giardin, dove c'è chi m'aspetta.
Tien lo stipo per me ch'io lo rivoglio.

FARNETO

Pur che paghiate conforme l'orgoglio.

(In aperta campagna.)

CALUGINO — BROCCHETTO — TARONE

CALUGINO

Vo dritto al Calugin per questa via?

TARONE

Calugino è il castel poco discosto
che si vede la torre e la badia.

BROCCHETTO

Grazïoso.

TARONE

Gli è forse il piú bel posto.

CALUGINO

E' passò tempo. Io non so di chi sia.

TARONE

D'un de' rilevaticci che, non tosto
se l'ebbe in man, ci buttò fuor.

CALUGINO

Tu eri?...

TARONE

De' coloni de' primi signor' veri.
Io ho novant'anni tal qual mi vedete.

BROCCHETTO

Cáspita!

TARONE

Sissignore: e' son novanta;
son iti i miei signori, è morto il prete
che nella Pieve mi diè l'acqua santa;
e cosí il rimanente...

BROCCHETTO

Ma voi siete
verde, rubizzo.

TARONE

Fa mal chi si vanta,
ma verde sono e rubizzo fors'anco
e, perch'io trotti, non mi duole il fianco.
E pur talora e' mi pesa il fardello
del tempo andato, cioè de' ricordi
ch'io ho di quel, ch'era molto piú bello
del presente, che nascon tanti ingordi.
E' mi sovviene il signor del castello
e gli altri, dopo lui, mezzo balordi
rimasti. Cara, stenta famigliola:
e ciascun bello e di molta parola.
Massimamente quel piú piccoletto,
arguto, pronto e con la lingua ardita:
cosí piccino avea grande intelletto
al mio parere. Razza ch'è finita!

Quante volte l'alzai su questo petto!
E mi cacciava negli occhi le dita,
e mi tirava la punta del naso,
delicatino che parea di raso.
Poi c'era un angiolino, un angiolino:
era patita ed avea gli occhi neri,
che l'uno e l'altro parea lo zolfino
tanto brillava di dolci pensieri.
È morta! E' si vuol dir ch'era destino:
io so ch'ell'ebbe troppi dispiaceri
e campò di paura e di spavento
nell'etá che ciascuno è piú contento.
La portò quivi morta il suo fratello
ch'io testé dissi ch'era cosí arguto:
andava curvo sotto quel fardello
del dolor, poi si diede per perduto.

CALUGINO

Perduto come?

TARONE

Egli uscí del castello,
anzi di questo mozzicon diruto;
spingeva innanzi non so che carretto
di masserizia con uno stipetto.

BROCCHETTO

Tu hai narrato l'istoria dolorosa.

TARONE

Mi rincresce per voi. Ne ho viste tante
che non m'importa piú nessuna cosa:
aspetto l'ora e vo tra queste piante:
nella stagione ch'è piú calorosa
di Maggio, ognuna ritorna brillante
di foglie e fiori e cosí tornass'io
e gli altri meco! Ma non vuole Iddio.
Ci ha un suo disegno, forse, che distrugge
noi e le cose nostre a mano, a mano:
affrettatevi mentre il tempo fugge

e il mondo cambia: or vien per il villano.
Non curate di un vecchio il quale ha l'ugge
e gli par bello quel ch'è piú lontano
e sempre dice: « Allora era diverso,
quand'ero giovinetto! » ch'è bel verso.

(A' piedi del castello.)

CALUGINO — BROCCHETTO

CALUGINO

Ecco l'antiche torri con le mura
e l'edera vi corre e vi fa nido
il gufo, onde la notte hanno paura
questi corrivi al suono del suo strido:
e, s'io ci penso, mi par proprio dura
mandarvi gli occhi su da questo lido,
mentr'ero il suo padrone e restar fuori
digiuno a scalpitar l'erbetta e i fiori.

Ahi! destin forte! E voi muraglie antiche,
guardate a chi vi è giunto sotto il piede
come rabbioso e vi leva le fiche!
E sassi rotolati dove siede
il villan stanco delle sue fatiche,
guardate, dico, a me che son l'erede
e cerco gli ori e trovo scarafaggi
e topi e crepe dov'entrano i raggi!

BROCCHETTO

Io vorrei dire che tu ti chetassi;
vedi il restante poi del bel maniero
che, nell'interno, è tutto travi e sassi.

CALUGINO

Lo rifarem bellino per davvero.

BROCCHETTO

E se arrischiamo un sette od otto passi,
vedi nel mezzo che va via il sentiero:
mena alla palazzina lá di fronte.

CALUGINO

Dove c'era il giardino a piè del monte.

BROCCHETTO

E stará sotto la pentola d'oro.

CALUGINO

Porrem la mina dentro il fabbricato
e gitterem questo villan lavoro
a pezzi in terra e chi l'ha vagheggiato.

BROCCHETTO

E andrai in galera.

CALUGINO

Anzi avrò il mio tesoro,
ch'egli è lá sotto com'egli ha indicato
l'avolo antico con la cartasciuga.

BROCCHETTO

Sei matto, va.

CALUGINO

Non trova chi non fruga.

CALUGINO — BROCCHETTO — ELENA

ELENA

Quando spunta il mattino e gli arboscelli
paiono tremolar sull'aria fresca,
io esco anch'io con disciolti i capelli
e la gota divien come la pesca;
e cosí faccia Iddio che in mezzo a quelli
del paese, a qualcun grata io riesca
e mi pigli e mi sposi e porti via
e il dí e la notte del suo ben mi dia.

Oh! il bel conforto aver qualché omaccino
il qual t'aiuti con le sue carezze
a portare anche tu il tuo fardellino
e di malinconia e di tristezze!
In due è per pesar meno il destino,
nel mentre io vivo fra selvatichezze
a mano d'un tutor, parente, zio
che non sa nulla di quel che voglio io!

CALUGINO

Io esco fuori e tu sta nel boschetto.

BROCCHETTO

Che vuoi tu dirle?

CALUGINO

Quattro paroline.

BROCCHETTO

Occhio!

CALUGINO

Sta cheto e non temere.

BROCCHETTO

Io aspetto.

CALUGINO

La graziosa delle signorine!

ELENA

Spavento!

CALUGINO

Dunque che cosa io v'ho detto?
Voi avete addosso le vaghe perline
della rugiada, tra' fiori il piú bello.
Io sto ritroso e vi fo di cappello.
Non abbiate paura, né temenza.

ELENA

Chi siete voi?

CALUGINO

Quel giovin che va a spasso
e cerca mondo e non ha pazïenza
al suo destino che l'ha messo in basso.

ELENA

Io rido.

CALUGINO

Perché state all'apparenza:
mettetevi a seder sopra quel sasso,
e sentirete quel ch'io ho nascosto
qua dentro: nel cuor, dico, ch'è il suo posto.

ELENA

Mi piace: bello!

CALUGINO

Il restante è migliore.

ELENA

Ditelo, orsú.

CALUGINO

Ma... ma...

ELENA

Ditelo.

BROCCHETTO

Taci.

CALUGINO

Sará una mina che fará rumore.

ELENA

Una mina di fuoco?

CALUGINO

Con le braci.

BROCCHETTO

Bestia!

ELENA

Lo dite per farmi timore.

CALUGINO

Queste mura arderan come fornaci.

ELENA

Che? Volete bruciar la nostra casa?

CALUGINO

Vostra?

ELENA

E il castello?

CALUGINO

Ohimè!

ELENA

Son persuasa
guardandovi, che voi dite davvero!

CALUGINO

No, dissi a celia.

ELENA

Ora avverto lo zio.

CALUGINO

Ma io v'acchiapperò lungo il sentiero.

ELENA

Aiuto!

BROCCHETTO

Ferma, ferma, vengo anch'io.

ELENA

Due, due briganti, aiuto!

CALUGINO

Ih! che pensiero
non v'è nato? Sentite il nome mio:
son Calugino e questo è il mio compagno
Brocchetto, ancor che rotti e col frustagno.

ELENA

De' Calugin' di quassú veramente?

CALUGINO

Io vi potrei mostrar la cartasciuga.

ELENA

Che cartasciuga?

CALUGINO

Cioè la patente,
che dice...

BROCCHETTO

Bestia!

CALUGINO

Un cespo di lattuga
c'era nell'orto un dí del mio parente,

e i paperi, ciascun becca e rifruga,
volevano mangiar fino il garzuolo,
e il vecchio lo nascose dentro il suolo.

ELENA

Non so s'io rida, o pur me l'abbia a male.

CALUGINO

Non ve l'abbiate, no.

ELENA

S'io mi spaventi...

BROCCHETTO

L'amico mio è quell'uom di poco sale
che non istá mai ben se non inventi.

CALUGINO

Io vorrei passeggiar le vostre sale.

ELENA

Io vo innanzi allo zio.

BROCCHETTO

Dá retta, senti,
che vuoi tu far?

CALUGINO

Trovar la pentolaccia
in ogni modo, che 'l buon prò ne faccia.

ELENA

Lo zio vuol che veniate un poco avanti.

CALUGINO

S'ha a rider di costui, vieni, Brocchetto.

ELENA

Gli è buono, in fondo.

CALUGINO

Io ne conobbi tanti.

ELENA

Intendetemi ch'egli è ruvidetto.

CALUGINO

E, per l'appunto, noi siam quei galanti.

(Nella casa di Bosatta.)

ELENA — CALUGINO — BROCCHETTO — BOSATTA

BOSATTA

Son essi?

ELENA

Sono.

BOSATTA

Tu sei giovanetto
e vai pel mondo e sei de' Calugini.

CALUGINO

Tu sei forse de' nostri contadini.

BOSATTA

Che vuoi tu dir?

CALUGINO

Quel che puol'essere vero
e, se non è, sará qualch'altra cosa.

BOSATTA

Di noi domanda.

CALUGINO

Non mi preme un zero.

BROCCHETTO

Che vuoi tu far?

BOSATTA

Gentaccia orgogliosa,
e' va in proverbio...

CALUGINO

Odi, ch'io lo so intero.
Villan raffazzonato mai non posa
se non, co' modi suoi, mostri esser tale.

BOSATTA

S'aggruzzolai quattrin' che c'è di male?

CALUGINO

E' non c'è nulla perché c'è di molto.

BOSATTA

Parli a bisticci.

CALUGINO

Io so quel che mi dico.

BOSATTA

Odi un altro proverbio.

CALUGINO

Di' ch'io ascolto.

BOSATTA

Che lo spiantato è a ciaschedun nemico:
è una bestiaccia che va via stravolto,
livido, rotto e poi s'appende al fico.

ELENA

Ohimè!

CALUGINO

Ma tu frattanto stai sul mio.

BOSATTA

Ma senti!

BROCCHETTO

In dove vai?

CALUGINO

Dove voglio io.

ELENA — BOSATTA — BROCCHETTO

ELENA

Lo zio par che l'aizzi e quel Brocchetto
non so se gli fu mai fedel compagno.
Oh! Dio!

BOSATTA

Che è stato? Un colpo di moschetto!

BROCCHETTO

La mina! Ora abbiam fatto il bel guadagno!

(In giardino.)

ELENA — BOSATTA — BROCCHETTO
CALUGINO — VILLANO

VILLANO

Buttatevi, signor, dal parapetto!
La bomba!

ELENA

Oh! cielo!

VILLANO

Piú oltre lo stagno.

BOSATTA

O bomba, o mina, fetor ch'ella esala!

VILLANO

È caduto il pilastro con la scala.

BROCCHETTO

Fate cuor dunque.

BOSATTA

Ecco, ecco! Acchiappa! Acchiappa!

ELENA

Salvatelo!

VILLANO

Chi è mai?

BOSATTA

Quel Calugino.
Sparagli un colpo addosso se ti scappa!

VILLANO

Che? Io l'ho pigliato giá pel collarino.

ELENA

Non è stato egli!

BOSATTA

Dagli della zappa!

CALUGINO

Io l'ho qua sotto, io l'ho il mio pentolino.
Non mi toccar, bifolco, o ch'io t'ammazzo!

VILLANO

Donde è piovuto mai questo ragazzo?

BOSATTA

Gentilezza di sangue bombardiera!

CALUGINO

Io ti risponderò doman mattina.

BOSATTA

Invece hai a risponder questa sera
ed a rifarmi il danno e la rovina.

CALUGINO

Sappia che sotto questa terra nera
dove il tuo piede, Bosatta, cammina,
era nascosto il pentolin dell'avo
e ch'io morivo s'io non lo trovavo.
Statevi in lá, forse ch'ell'è incrinata,
suona col piede, fa la voce fessa.
Masserizia del nonno mio, adorata
pentola, or ti ritrovo ove eri messa!
Quant'epoca non t'è sopra passata!
Dimmelo tu! Voi non mi fate ressa:
la roba è mia, è mio tutto il danaro:
l'altro schifo mi fa, questo mi è caro.
Questo non è rubato, o trafficato,
anzi passò fra le dita gentili
del nonno. Oh! nonno! per me l'hai serbato.
Via, via ch'io non vo' zappe, né badili:
e Brocchetto, anche tu traiti da lato:
fammi lume, Bosatta. Due o tre chili
la peserá, ma mi basta la forza...
Che? Lieve è a tirar su com'una scorza!

BOSATTA

Il legato degli avi! Ah! ah!

CALUGINO

Tu aspetta

a ridere.

BROCCHETTO

Che dunque, o Calugino?

ELENA

Scoverchiate, suvvia.

CALUGINO

Qua la vanghetta,

che so? Un ferro, un pennato, un coltellino.

BOSATTA

Anzi, villan, dagli della tua accetta.

CALUGINO

Costí dentro è racchiuso il mio destino.
Pentola, che la carta dice d'oro,
lieva il coperchio e sciorina il tesoro.
Dio grande!

BROCCHETTO

C'è?

CALUGINO

C'è un foglio.

BOSATTA

L'è pur bella!

CALUGINO

Dammi il lumin, perch'io ci veda un poco.
Trema la man...

BOSATTA

Trema la coratella.

CALUGINO

Il lumin, dico, il lumin: fate foco!

VILLANO

Ecco, ecco.

ELENA

A me.

BOSATTA

Silenzio.

VILLANO

Chi favella
mentre siamo ansïosi tutti al gioco?

BROCCHETTO

Sbuzza.

CALUGINO

Io sbuzzo, sciorino, spiego, leggo:
Zitti ognuno; vediam quel ch'io posseggo.
— Al Calugino da me piú lontano
va questo scritto ed anzi ammonimento,
ché i suoi maggiori si lascian di mano
tutto l'oro scappar, tutto l'argento,
ed egli piangerá il bel tempo invano,
senza piú un casolar, senza un armento,
senza un guancial dove posar la testa. —

BOSATTA

Vedete profezia vera ch'è questa!

CALUGINO

— Ed io però che gli voglio il mio bene
prima ch'e' nasca e di lui son dolente,
per non poter legargli altro che pene
ch'abbietto lo faran tra l'altra gente,
gli lascio per consiglio, se gli viene
l'occasïon di un canapo scorrente,
lo se lo ponga... —

BOSATTA

Ah! ah!

CALUGINO *(per appiccarsi)*

Qui c'è il rametto
e il cordin...

ELENA

Ferma, ferma!

BROCCHETTO

Aspetta.

CALUGINO

Aspetto.

(Nella casa di Bosatta.)

ELENA — BROCCHETTO

ELENA

La pena del mio cuor che non si vede
è tanto forte ch'io morrei, Brocchetto!

BROCCHETTO

Considerate che l'uom che ci crede
a' sogni, il vero gli dá poi nel petto:
e quel che a Calugin oggi succede
succede a me, con differente aspetto.
Io ho sospirato tutto il rimanente
della nottata.

ELENA

Anch'io.

BROCCHETTO

Gagliardamente!

ELENA

Io so che vi rincresce dell'amico.

BROCCHETTO

Non ho pel che ci pensi. Io ho un'altra cosa
ch'io non so s'io la dico, o non la dico.

ELENA *(a parte)*

E Calugin non vien.

PROCCHETTO

Pericolosa!

ELENA

Che cosa mai?

BROCCHETTO

Lo scacco io benedico
della pentola.

ELENA

E io son dolorosa
per Calugino e n'ho compassïone.

BROCCHETTO

È matto!

ELENA

È matto? Con maggior ragione.

BROCCHETTO

Io ho udito dire, ohimè!, che 'l sentimento
della pietá l'è il fratel dell'amore.

ELENA

Ma io non uso mostrar quel ch'io sento
a Tizio, a Cajo, e quel ch'io ho nel cuore.

BROCCHETTO

Voi fate un viso che mi dá spavento.
Sfortunato Brocchetto!

ELENA

Odo rumore
di passi: addio.

BROCCHETTO

Tu l'hai intesa, Brocchetto.

BROCCHETTO — CALUGINO — ELENA

CALUGINO

Destin, paese e nonno maledetto!
Sei tu? Vien via.

BROCCHETTO

Rimango.

CALUGINO

Io vo via solo.

BROCCHETTO

Va pure.

CALUGINO

Addio.

ELENA *(entrando)*

S'io non mi fo coraggio,
l'occasïon ch'era venuta a volo
perdo e addio sogni...

CALUGINO

Vado.

BROCCHETTO

Buon viaggio.

CALUGINO

Ma che fai ritto, lì, come un piolo?

BROCCHETTO

Cerco qualche padrone, o vassallaggio,
posto ch'io ho fame e che viver bisogna.

CALUGINO

Tu hai viso che non sente la vergogna.

BROCCHETTO

Vergogna è cercar mondo sporchi, rotti.

ELENA

Io oso pure. Il mio babbo vi chiama.

BROCCHETTO

Chiama me? Io corro. *(a parte)* Io gli dirò due motti,
che me la dia in isposa.

ELENA

Forse e' m'ama!
Ma che ha egli che sembra che barbotti?
Oh! Calugino!

CALUGINO

Io pensavo alla dama.

ELENA

Oh! Dio! l'avete al paese lasciata?

CALUGINO

Anzi io l'ho meco.

ELENA *(a parte)*

Elena fortunata!
Io non la vedo.

CALUGINO

Eh! eh!

ELENA

Perch' io mi guardi

attorno...

CALUGINO

Ell'è qua presso e cara assai.

ELENA

Signor... mi sembra che Brocchetto tardi...

CALUGINO

Che mi preme di lui? Non venga mai.

ELENA *(a parte)*

Te lo dice a parole e con gli sguardi.
E' poverin, non osa, perché stai?
Buttala fuori.

CALUGINO

È il mio bene, il mio sogno!

ELENA

Oh! caro!

CALUGINO

Che?

ELENA

Calugin, mi vergogno!

CALUGINO

Oh! che cosa? Oh! Dio santo!

ELENA

Calugino,

non istá bene ad una giovanetta
esser la prima, ma penso al destino
di campar sempre con lo zio soletta.
E poi... e poi... vi voglio...

CALUGINO

A me?

ELENA

Un zinzino

me ne volete voi?

CALUGINO

Uh! la fraschetta! *(a parte)*
Né a voi, né ad altra.

ELENA

Testé pur...

CALUGINO

Voi avete
franteso: fate conto che d'un prete.

ELENA

Con voi morranno i Calugin' bei tutti.

CALUGINO

Come han pensato a me penso oggi a loro.

ELENA

Ma il vostro nome?

CALUGINO

Galleggia sui flutti
come un sughero per il mio lavoro.

ELENA

Avete un'arte?

CALUGINO

Io l'ho.

ELENA

Che non dá frutti
e vi lascia patir senza ristoro,
ché, a quel ch'io udii, voi ne venite sperso.

CALUGINO

Perch'io campo a folate e son diverso.

ELENA

Per questo io vi vo' ben!

CALUGINO

Son persuaso:
ed è per questo ch'io vi fo cilecca.
Il buon odore vi vien sotto il naso,
ma il garofano è lunge.

ELENA

Solo e' secca.

CALUGINO

E' seccherebbe di piú dentro il vaso.

ELENA

Linguaccia ch'ogni volta mi rimbecca!

CALUGINO

S'io dicessi altrimenti farei male.

ELENA

Voi che bramate dunque?

CALUGINO

Star sull'ale.

ELENA — CALUGINO — BROCCHETTO — BOSATTA

BOSATTA

Elena, dove sei? Questo Brocchetto
è, sí, invaghito e ti chiede in isposa.

CALUGINO

Ditegli sí, ch'è marito perfetto
e, son per dir, che non fará mai cosa
domani o dopo che vi dia dispetto.

BOSATTA

È venuto da me perché non osa.

ELENA

Giá me ne disse...

BROCCHETTO

E male, ahi!, me ne incolse,
e Calugino il bel pomo mi colse.

CALUGINO

Vedi s'egli è cortese Calugino:
abbassa il ramo perché tu lo spicchi.

BOSATTA

Voi avete a rifarmi del giardino
squarciato.

CALUGINO

Ma voi siete tanto ricchi!
Io me ne voglio andar al mio destino.

BOSATTA

Ma mi par che la mia figliola nicchi:
non ha detto di sí, anzi, fa un verso
che non s'intende e che dal sí è diverso.

ELENA

Io non fo versi all'infuor di codesto:
se voi siate contento come zio
che ha pesato la cosa, io piglio questo.

BROCCHETTO

Gioia e sollazzo!

CALUGINO

E io mi fo con Dio.

BOSATTA

Aspetta, non andar via cosí presto.

BROCCHETTO

Deh! fammi il testimonio come il mio
piú caro amico.

CALUGINO

Neanche mi volto.

ELENA

Io ve ne prego.

CALUGINO

E io non vi do ascolto.

BOSATTA

Io ne conobbi al mondo de' piú savi.

CALUGINO

Ce ne sono.

ELENA

È un poeta.

BOSATTA

Ora l'ho intesa!

CALUGINO

Dunque, Bosatta, che cosa pensavi
ch'io fossi?

BOSATTA

Guarda razza com'è scesa!

BROCCHETTO

Calugino...

CALUGINO

Brocchetto, io ho pensier gravi
in mente ed uno fra tutti mi pesa,
lasciami andar che in esser lo vo' porre.

BOSATTA

E' caccerá la mina nella torre.

CALUGINO

Non caccerò la mina. Addio, Bosatta
e Brocchetto, teniatevi il castello:
e' basta il tempo, per la malefatta
di giú buttarlo, cosí com'è bello:
ma la margotta di tutta la schiatta
gentile, orsú guardate ch'io son quello,
e farò figli di pel cosí fino
che ciascun vorrá dargli il ganascino.

(Nel camposanto.)

CALUGINO — CIPRIANO

CIPRIANO

Voi ci venite al paese dei morti
con un far cosí lieto e cosí snello
ch'io vo pensar che il dïavol vi porti.

CALUGINO

Mi porta, sí.

CIPRIANO

Chi siete?

CALUGINO

Il tapinello.

CIPRIANO

Buono.

CALUGINO

Il destin m'ha fatto mille torti.

CIPRIANO

Ed a me, per appunto, ha fatto quello
di pormi tra le man' zappa e badile.

CALUGINO

Tu affossi.

CIPRIANO

Io affosso.

CALUGINO

Il mestier bel gentile!

CIPRIANO

Di padre in figlio.

CALUGINO

Sei de' Cipriani.

CIPRIANO

Tu mi conosci?

CALUGINO

No.

CIPRIANO

Ma il nome mio
chi te l'ha detto?

CALUGINO

Un di questi villani
per insegnarmi quel che cercavo io.

CIPRIANO

Che cosa cerchi?

CALUGINO

Eh! eh!

CIPRIANO

Tien giú le mani
dal viso; ti conosco, tu sei il mio
amico Calugin, di ch'io m'inganni?

CALUGINO

Calugin sono.

CIPRIANO

Abbracciami: quant'anni!

CALUGINO

Non troppi, no; saranno appunto un dieci.

CIPRIANO

E' mi vien su per insin da' precordi
il tempo andato, tutto quel ch'io feci
da poi!

CALUGINO

Io sono anch'io pien di ricordi.
Ma dimmi quel ch'egli è degli altri ceci?
Berto? Carlin?

CIPRIANO

Sta zitto! Oh! tu m'assordi!

CALUGINO

Bisotto, Nando, quel dell'offelliere?

CIPRIANO

Chi ha fatto l'uno, chi l'altro mestiere.
Chi ha preso moglie, chi ammazzò sé stesso:
chi ha valicato il mar per far fortuna,
fuor che Bisotto, il qual l'abbiam da presso;
mira, costí, quella crocetta bruna.
Ma, se ti guardo, io mi ricordo adesso
di lui, di lor piú di cosa nessuna:
quand'ero piccoletto e andavo a scuola.

CALUGINO

Eh! eh!

CIPRIANO

Eravam l'allegra nestaiola.
Oh! Calugino ogni cosa rimuta!

CALUGINO

Io me n'accorgo.

CIPRIANO

Mira la villetta

e mira l'altra: gran gente è venuta,
non ti ritroveresti.

CALUGINO

Tu l'hai detta.

CIPRIANO

Ma dimmi la fortuna che tu hai avuta?

CALUGINO

In ogni cosa ebbi la mia disdetta.

CIPRIANO

Ahi! tristo Calugin!

CALUGINO

Tristo, ma lieto.

CIPRIANO

Indovinala grillo.

CALUGINO

È il mio segreto.

Ma cansa ch'io vo' dar cinque o sei passi
tra queste croci.

CIPRIANO

Io so quel che ti cale;
tu la ritroverai fra certi sassi
e dimmi poi s'io l'ho guardata male.

CALUGINO

S'ha a pregar che la vita nostra passi
in fretta in fretta, per essere uguale
a costor sotto. Dicon — Sei venuto?
E non hai cosa al mondo e vai perduto. —
La sorellina poi che con le mani
sempre mi stava attorno e co' pensieri
dice: — Il mio fratellaccio casca a brani
chi l'accudisce ch'e' non si disperi?
E gli danno di morso tutti i cani,
e torna indietro solo pe' sentieri:
sospira e piange e dimena la testa
e si volta a una croce che qui resta. —

Addio padre, addio madre, addio sorella
e fratello, io vo via senza un disegno
della vita, che venga brutta o bella,
voi siete morti e io l'avrò in disdegno,
ma, s'io paio sperduta pecorella,
son di voi fatto la carne e l'ingegno
e, sempre ch'io non esca in atto, o in motto,
io sento che qualcun di voi c'è sotto.

(Sopra una collinetta.)

CALUGINO — CORONELLA

CORONELLA

Che fate voi quassú, sperso di Dio?
Non vi s'è visto mai da queste parti.

CALUGINO

La prima cosa io fo quel che voglio io
e la seconda, state bene in quarti.
Voi siete grassa e siete il gusto mio.
Chi mi tien, odi, dallo stazzonarti,
dal porti giú tra questa erbetta e fiori,
villana che sei tu che m'innamori?

CORONELLA

Celiate, dunque.

CALUGINO

Tu sei bella, bella.

CORONELLA

Io non son, no: come bestia fatico
e ho sdrucito le mani e la gonnella
ed alzo gli occhi e mai non casca il fico

CALUGINO

Ma chi sei, dimmi?

CORONELLA

Io son la Coronella
sfortunata.

CALUGINO

Dá retta: io benedico
il cielo e Dio che mi ti fan trovare:
vienmi allato

CORONELLA *(a parte)*

L'allocco vuol cascare.

CALUGINO

Questo è il vago boschetto e il dí tramonta,
e gli uccelletti si vanno a riporre
e l'uno all'altro forse che racconta
la sua giornata tra' boschi e le forre.

CORONELLA

Sempre che qualcun passi e io son pronta
a derubarlo e Polone anche accorre,
ch'e' s'usa dir che viene una sol volta
l'occasïone e subito si volta.

CALUGINO

Io ho udito che tu canti.

CORONELLA

Anzi, ho udito io.

CALUGINO

Facciam che tutt'e due s'è messa voce,
innamorati al bel lume ch'Iddio
sparge pel mondo fin qui sotto il noce.
Io vorrei che il boschetto fosse mio.

CORONELLA

E che sia d'altri che cosa ti nuoce?
Io ti ricevo e metto per padrone
dentr'esso... ancora che venga... Polone....

CALUGINO

Chi è desso?

CORONELLA

Gli farò veder la luna
pel sole. È il mio marito ed ha timore
di me, maggior che di cosa nessuna.

CALUGINO

Mi dò coraggio e ti stringo sul cuore:
quand'io ti guardo sei la bella bruna
e trasudi non so che forte odore;
nelle tue braccia, aduste come pali,
io provo il gran piacer scordando i mali.

CALUGINO — CORONELLA — POLONE

POLONE

Io arranco costassú con lo stioppetto
ch'io ho testé udito il merlo ed or l'uccido,
sí ch'io me n'empia le mani e 'l sacchetto,
ch'io trionfi di poi su questo lido;
e, se la vista non mi fa difetto,
son costí messi in terra a far il nido...

CORONELLA

Polon', Polone! Scellerato! Ferma!
Se spari m'avrai in casa per inferma.

CALUGINO

Infermo sarò io che m'ha ferito!

CORONELLA

Oh! che hai tu fatto?

POLONE

Io ho sparato a caso:
sai che quando al grilletto corre il dito
e che sul calcio tu hai posato il naso,
il colpo tuona.

CALUGINO

Ohimè che 'l tuo marito
m'ha morto! Dammi la tua man di raso,

aiutami a veder s'io casco in terra.
Che credevate d'esser alla guerra?

POLONE

E' s'usa far cosí co' fanciulletti
che ruban l'uve e i fichi dentro gli orti.

CALUGINO

In ogni modo sei uomo a dispetti
e me ne faresti altri ingiurie e torti.

CORONELLA

Non ho pace se non vi siate stretti
la mano. Infine dove sono i morti?
Deh! fallo per mio amor.

CALUGINO

Codesto è trappola!

POLONE

Tienlo. Egli fugge!

CORONELLA

È il primo che mi scappola!

(Sulla piazza.)

CALUGINO

Nel posar piede in questo paesello
mi sento tanto ben, son cosí lieto
ch'io scordo il resto, cioè tutto quello
ch'ho sofferto, ch'ho dentro nel segreto:
e sciorino i pensieri del cervello
al ventolin che vien cosí discreto
che si rincrespa e non lo sente l'onda
e traspare fin dove è piú profonda.

Della frescura sua mi manda un poco
nel cuor, ch'era avvampato com'ardente;

io mi figuro che sia riso e gioco
nel paesello fra tutta la gente.
Ciascun si desta. Oh! Dio, null'altro io invoco
che il campar ozïoso allegramente,
incominciando di far vita nuova.
È in proverbio che al mondo mutar giova.

SABINA — REGINA — MORETTO
CALABRINO — CALUGINO

REGINA

Leva, Sabina; s'è levato il sole.
Chi dorme, s'usa dir, non piglia pesci.

SABINA *(dal ballatoio)*

Li piglia il pescator quand'egli vuole
pigliarli.

REGINA

Anzi il fornaio.

SABINA

Tu fai il nesci.

REGINA

Tu lo fai.

SABINA

Tutt'e due.

MORETTO *(dal fiume)*

Belle figliole
che da qui scorgo.

SABINA

Non badar: tu esci
troppo tardi, staman, con lo schifetto.
Sputa in man, chiappa il remo e va, Moretto.

REGINA

Tu ha' inteso ch'ha appetito.

MORETTO

Ho inteso appunto.

SABINA

Mai no!

REGINA

Vuol pane!

SABINA

E' non mi passa sotto
chi lo rivende, come a te!

MORETTO

Che assunto
è il tuo, Sabina, che fai questo motto?

SABINA

Di rimbeccare colei che ha presunto
di coprirsi. Io la pago per iscotto:
io le do quel che vuol la malignaccia!

REGINA

Vien sotto ch'io ti metto l'unghie in faccia!

MORETTO

Or vengo a proda e vi spruzzolo entrambe.

REGINA

Voi spruzzolate voi?

CALUGINO

Oh! buon, si letica.

MORETTO *(a Regina)*

Tu sentirai che l'acqua che ti lambe
fa le mie veci.

SABINA

Oh stizza, io divento etica!

MORETTO

Beato chi ti tocca nelle gambe
e va piú su.....

CALUGINO

E' dá nella poetica.

MORETTO

S'io fossi acqua io ti porrei perline,
o Regina di tutte le regine!

SABINA *(scesa in piazza)*

Io son qui, mena! E' ti fa il madrigale.

CALABRINO

Io son qua io col canestro fragrante.

REGINA

Dagliene un paio che si sente male.

MORETTO

Io da qui rido e sto poco distante.

CALABRINO

Tu stai sui remi come uccel sull'ale.

CALUGINO

Questo villaggio ognun v'è petulante.

REGINA

Ora ti meno!

SABINA

Io ho pronta la risposta!

CALUGINO

Dammi un poco di pan. Beh! quanto costa?

MORETTO

M'appresso: chi è costui?

REGINA

Un forastiero.

SABINA

Un forastiero che par grazïoso!

CALABRINO

Dite se lo volete bianco o nero.

CALUGINO

Bianco e del fino e azzimato e pastoso.

CALABRINO

Togliete.

CALUGINO

Io venni giú da quel sentiero.

SABINA

Ma grondate dal polso sanguinoso!

CALUGINO

Che? Grondo io?

REGINA

V'ha dato morso il cane.

MORETTO

Hanno veduto un uomo, oh! le p...
Io do dei remi e m'allargo e vo via.

CALABRINO

Sabina tu che fai della smorfiosa!

REGINA

Odi, Morettooo!

MORETTO

Il mal che Dio ti dia!

SABINA

Io fo?... Che hai detto?

CALABRINO

Non v'aggiungo cosa.

REGINA

Arranca e voga: io non so quel che sia
ch'egli è adirato.

SABINA

Tu stai pensierosa?
Anzi, sta lieta. L'uom che fugge torna.
Pensa a noi quando arranca e quando inforna.

MORETTO

La mia vita è star sull'onda,
io ci sono assuefatto,
ma trattando questa bionda
di Regina, io pajo matto:
va e vien, ritorna e fugge
e in tal modo mi distrugge.

REGINA

E' canta l'amor mio nel mentre arranca.

SABINA

Non credere però che si stia muto
il mio fornaio dalla pelle bianca.

CALUGINO

E io per udir lor sto qui seduto.

REGINA

Se voi volete io vi porto la panca.

CALUGINO

Non ve l'abbiate a mal s'io la rifiuto.

SABINA

Mò è Calabrin che mette la sua voce.

CALUGINO

S'io intendo quel che canta par feroce.

CALABRINO

Io ci ho il forno e tu sta attenta
ch'io t'abbrustolo e disfaccio.
Chi ha promesso non si penta
perché il cuor non è uno staccio:
ciò che in lui cade e' rimane,
sebben sian parole vane.

MORETTO

Ti dirò una sera: Vieni
quassú dentro lo schifetto
poi, nel mentre che baleni
col piedin sul parapetto,
io ti do la pinta e addio!
O dí pur ch'io non son io.

CALABRINO

Ahimè tristo! ella ha veduto
questo giovin forastiero
e gli ha dietro il cuor perduto.
Donna, donna è proprio vero
che non hai oncia di sale
nella zucca e pensi a male!

MORETTO

Se il paese i pesci aspetta,

CALABRINO

Se il paese aspetta il pane,

MORETTO

Può aspettar,

CALABRINO

Non abbia fretta.

MORETTO

Io gli porto rospi e rane.

CALABRINO

Io gli porto sassi e schegge.

MORETTO — CALABRINO

Gelosia non sente legge!!

CALUGINO — REGINA — SABINA

CALUGINO

Bisticci e canti e sciabordío dell'acque
e tutto il paesello che si desta;
nessuna cosa al mondo non mi piacque,
dacché ci son venuto, come questa.
Oh! veramente che il bel giorno nacque
stamane! Io vo' restarci e vo' far festa,
dimenticando il tristo di Polone
e Coronella, per queste piú buone.

REGINA

Cansate orsú ch'io lavo i pannilini.

CALUGINO

Oh! tu sei lavandaia.

SABINA

Io sono anch'io.

Ma chi sei dunque?

CALUGINO

Io son de' Calugini.

REGINA

Oh! Chi son essi?

CALUGINO

Tonta: è il sangue mio.

SABINA

Si ch'egli t'esce. Tu hai dentro pallini!

REGINA

Che cosa ha dentro?

CALUGINO

Sangue? Sangue? Oh! Dio,
m'hanno ammazzato!

SABINA

Chiamate il dottore.

CALUGINO

Quel che prima un sta bene e dopo muore?

CALUGINO — REGINA — SABINA
BERTINO — DOROTEA — SAMUELE

BERTINO

Che cos'è, donne, cotesto fracasso?

SABINA

Qua è un forastier ch'è ito in bocca a' cani
e vuol Maletto.

DOROTEA *(dal ballatoio)*

Egli è venuto abbasso
testé.

REGINA

Guardate: sangue dalle mani.

CALUGINO

Io l'ho picchiate dentro qualche sasso,
io le credea di medicar domani...

REGINA

Che? Se badate voi sarete infetto!

SAMUELE

Ma andato è per quassú, testé, Maletto.

DOROTEA

Ma chi è costui?

BERTINO

L'è un giovin.

DOROTEA

Guh! lo scorgo!

BERTINO

S'ha a pensar dunque che non fa per voi.

DOROTEA

Io son rubizza, tonto.

BERTINO

Io me n'accorgo.

SABINA

Tuffate qua la man.

REGINA

So quel che vuoi.

SABINA

Che cosa voglio?

CALUGINO

Io scendo e la man porgo.
Io non infetto, no, quaggiú tra voi.

REGINA

Statevi cheti che lo spruzzolate.

BERTINO — SAMUELE

Si vuol vedere che cosa lavate.

CALUGINO — REGINA — SABINA — BERTINO
SAMUELE — PARASOLE — LEONIDA

PARASOLE *(dalla finestra)*

Non chiusi occhio la notte ma stamane
ch'io ci volea schiacciare il sonnellino
dell'oro, odo il fracasso e pesci e rane
e che so io da questo fessurino.
Io metto il viso fuor: non mi rimane
a far, ch'io chiami quel ch'è piú vicino
che mi ridica l'accidente e il caso.
Quest'è appunto Bertin che leva il naso.

BERTINO

La Granchio!

PARASOLE

Ehi lá?

BERTINO

Signora Parasole.

PARASOLE

Che accadde?

BERTINO

Di che rider buona pezza.

PARASOLE

Dillo piú chiaro con le tue parole.

BERTINO

Un forastiero...

PARASOLE

Hai detto?

BERTINO

Di bellezza

siffatta che codeste civettuole
chi lo lava, chi cerca qualche pezza,
ch'egli è ferito.

PARASOLE

Oh Dio!

LEONIDA *(affacciandosi allato alla moglie)*

Che c'è?

BERTINO

Il buon giorno

a voi.

LEONIDA

Che è questo gran fracasso intorno?

PARASOLE

Non sai che costaggiú perde un uom sangue?

LEONIDA

Un uom?

BERTINO

L'è vero.

LEONIDA

Sangue perde?

PARASOLE

A fiotti!

LEONIDA

Che è stato dunque e chi gli è desso?

PARASOLE

Esangue
giace.

BERTINO

No, è ritto.

LEONIDA

E parla?

BERTINO

Fa due motti.

LEONIDA

Dunque è ancor vivo.

PARASOLE

Vivo? Giace e langue.

LEONIDA

Che preme a te? A che fuoco ti scotti,
citrulla? Vuoi cercar di grattar rogna?
Qui c'è delitto.

PARASOLE

Provveder bisogna.
Ehi! lá, Regina?

LEONIDA

Mala bestia!

PARASOLE

Berto?

LEONIDA

Vien: entra, dico.

PARASOLE

Samuel, l'ho detta?
Menate il forastier.

SABINA

E' l'ha scoperto.

SAMUELE

Eh! lasciate che in sen lo se lo metta.

LEONIDA

Se tu lo chiami io ti meno di certo
con questo legno!

PARASOLE

È salvo?

SABINA

È salvo.

REGINA

E aspetta
che lo ristori alcun...

PARASOLE

Oh! com'è bello!

CALUGINO

Son Calugino e vi fo di cappello.
E pagatevi. *(sparge monetine)*

LEONIDA

È ricco!

PARASOLE

Entra e ti cava
la berrettaccia e stropicciati il viso.

BERTINO

E' gitta soldi!

SAMUELE

A manciate!

REGINA

Alla brava!

SABINA

Or si fa ruffa raffa!

BERTINO

Di preciso.

REGINA

La Granchio è per trovar quel che sognava.

CALUGINO

Toc, toc.

PARASOLE

Mò scendo, entrate.

SABINA

È in Paradiso!
Tra poco ci sará da dire a veglia.

BERTINO

Leonida che fa?

SAMUELE

Toh! La sorveglia!

(Nella casa della Parasole.*)*

PARASOLE — CALUGINO

PARASOLE

Siete qua dentro?

CALUGINO

Son.

PARASOLE

Fate quel conto
che della casa vostra della mia.

CALUGINO

Io farò, sí, ma non regge il confronto,
ch'io non ho casa se non è la via.

PARASOLE

Ma voi chi siete?

CALUGINO

Ora ve lo racconto.
La Coronella...

PARASOLE

Stizza e gelosia!

CALUGINO

Mi tenne a bada fra l'erbetta e i fiori...

PARASOLE

Ah! ah! Dov'è la man? Tirala fuori!
Meriteresti... Tira fuor la mano:
l'è insanguinata: tu diventi infetto.

CALUGINO

Non dir, non dir!

PARASOLE

Io lo dirò piú piano:
forse bisogna che tu vada a letto.

CALUGINO

Io son, sí, stracco. Io girai pel montano
tutta la notte e sopra il ruscelletto...

PARASOLE

Guaisci...

CALUGINO

Ahi! ahi!

PARASOLE

Guaisci ch'egli viene.

PARASOLE — CALUGINO — LEONIDA

LEONIDA

Che ha costui dunque? Non si sente bene?

PARASOLE

Si sente mal.

LEONIDA

Ch'e' non ci muoia in casa.

PARASOLE

Cuor di macigno!

CALUGINO

Io vi domando scusa.

PARASOLE

Odor d'infetto. Senti: prova, annasa.

LEONIDA

Anzi, che la ferita par rinchiusa.

PARASOLE

Gnaola!

CALUGINO

Ahi! ahi!

PARASOLE

Gli è danno se s'intasa:

fa saccaia e marcisce; dico: annusa,
se non è ver.

LEONIDA

Fetore!

PARASOLE

Ho dunque torto?

LEONIDA

Non posso veder sangue e vo nell'orto.

(Nella piazzola mentre si tiene mercato.)

IL MERCATO

Il lunedí mattina
ciascun viene al mercato,
reca la contadina
il suo latte annacquato,
il cacio, la ricotta
che, a chi gli piace, è ghiotta.
E reca il pescatore
il pesce ch'egli ha preso
saran, dice, quattr'ore,
ed è incordato e teso.
Ciascun come può truffa,
e il mondo s'abbaruffa.
Reca le calzature
di vacca e di montone
il mercante che, pure,
le fa pagar per buone,
e chi l'ha a' pie' le sente:
non crede l'altra gente.
Recan le camiciuole,
recan de' lor lustrini
per mamme, per figliole,

codesti mercatini;
vengono di lontano
e dal monte e dal piano.
Trombette e tamburelli
e misirizzi a josa
reca pe' bambinelli
questi e alcun'altra cosa:
pe' gonzi il cerretano
colá gioca di mano.
Chi s'affaccia, chi scende.
chi ninnola, chi grida,
chi compera, chi vende,
un strilla, un par che rida.
La piazza ondeggia e bolle
e il rumor giunge al colle.
Ecco questa Regina:
— E' mi bisogna, udite,
non so che pezzolina.
— Quella che preferite:
io n'ho di rosse e gialle
da coprirvi le spalle.
Questa vi dona al viso,
al color de' capelli.
— Mi mettete in deriso.
— Che? D'oro, proprio belli!
— Quanto? — Sei lire. — Uh! matto!
— È raso — Contraffatto. —
Quella Sabina invece
cerca due zoccoletti
ch'ella è piccina, un cece,
e vuole alzarsi; aspetti
la graziosa: — Un paio
io n'ho — Che? Parolaio! —
Ridecco il bambinello:
— Io ho un soldo e vo' la pipa
di zucchero — Vah! bello,

succhia un bocciuol di ripa.
— Datemi questa rotta.
— Togli — Ora fumo. — E trotta.
Ma il sindaco passeggia
con le mani alle reni.
Dico, la piazza ondeggia,
tutti i canti son pieni:
e il maestro e il Pievano,
e ognun di mano in mano.
Poi viene il gregge bianco
che pare un mar di groppe;
alle quai morde il fianco
il cane ed han le poppe
queste pecore matte
piene gonfie di latte.
Il cavallin gaietto,
brado, non pur ferrato,
a balletto, a balletto
vien della madre allato;
con la criniera al vento
nitrisce ed è contento.
Ma il torel fosco mugge
e soffia per le nari
l'anima ardente, e sugge
con esse gli odor vari
che gli vanno al cervello
perché tra lor c'è quello.
Poi scarruffa il mercato
il vento montanino
e quel ch'è sciorinato
muove, e ogni lustrino
al sol lampeggia e ride,
come sa chi lo vide.

CORONELLA — PARASOLE — SABINA — REGINA
LEONIDA — CALABRINO — MORETTO — SINDACO
MARASCIALLO — CALUGINO — BERTINO
VENDITORI DI MERCATO

CORONELLA

Reco la fragoletta a chi la voglia:
io la colsi testé sulla collina,
ch'era celata dentro la sua foglia
e pareva una gemma piccolina.
Fa bene a chi sta solo, a chi s'ammoglia
perché gli muove in bocca l'acquolina,
e sempre che la gusti, poi saltella:
la do un soldo ciascuna manciatella.

La paraninfa è la mia fragoletta:
pizzica il sangue poi che non par vero:
chi un quattro o sei manciate in bocca metta
arde d'amore e gli brilla il pensiero.
Dunque véngane il damo e la fraschetta.
Ohi! lá! Il mercato véngane qua intero.
Ohi lá! la fragoletta ch'io gli reco,
essendo fuor venuta dal mio speco.

CALABRINO

Oh! Coronella tu parli a malizia.

CORONELLA

E quando io sciorinassi la sottana
farei vedervi s'io ho qui la primizia!

SABINA

Ciascun ti riconosce, buona lana.
Oh! tu sciorini!

CORONELLA

E tu che vuoi, delizia?

SABINA

Ho che direi per una settimana.

CALABRINO

Basta ch'io voglio qualche manciatella.

REGINA

Sei tu qui?

MORETTO

Son.

REGINA

Cansa la Coronella.

PARASOLE

Ho sentito gridar la fragoletta.

SABINA

La Granchio, vah!

BERTINO

Guh! che in casa se 'l mise!

CORONELLA

Qua, qui, signora.

PARASOLE

Tu hai la zampa netta?

CORONELLA

Del sangue delle fragole l'ho intrise.

PARASOLE

Non vo' fragole: io t'ho nel canto stretta
ché il vostro colpo quasi che l'uccise.

CORONELLA

Di che colpo tu parli, brutta zoppa?

BERTINO

Correte, genti, fra poco l'accoppa!

PARASOLE

La sozza strega m'ha menato al viso!

MORETTO

Chiama il marito!

SABINA

E' si sta al capezzale
del forastiero. Ah! ah!

CORONELLA

L'abbiamo ucciso?
Egli piuttosto ne volea far male.
Udite ch'ella ha messo giá in deriso

il suo marito, capron tale e quale,
con questo e quello ed ora ad un che passa
cura la mano e nella stia l'ingrassa.

PARASOLE

Rimangia!

CORONELLA

Sí! Rimangia! Io sputo fuori!

BERTINO

Questo è il giorno piú bello! Il gran fracasso!

MORETTO

Leonida facciam che venga fuori.

CALABRINO

Dov'è? Dov'è? Bussate al babbuasso.

PARASOLE

Io vo al Comune che ti dia dolori
a te, a Polone, che state sul passo
e, quand'egli travalca un forastiero
lo derubate che non vi par vero.

CORONELLA

Ti si lascia il rifiuto, zanca rotta?

PARASOLE

A me tu dici questo?

CALABRINO

Ov'è il marito?

MORETTO

E' mi par di veder ch'è lá che trotta.

CORONELLA

E, se volete udir, non ho finito.
Tu sei detta la Granchio, se ti scotta;
tu strigni come il granchio ch'ha ghermito
e chi poi lasci andar va via col segno.

LEONIDA

Che c'è? Che dice?

PARASOLE

Io non ho piú ritegno!

SINDACO

Donne, donne, che è?

MORETTO

Costí è mercato
e non bisogna farne maraviglia
se un pochetto si grida e s'è gridato.

SINDACO

Ben altro che gridar; ci s'accapiglia!

PARASOLE

Ohimè che in viso il canestro m'ha dato!

CALABRINO

Le fanno a chi piú mena, a chi piú piglia.

SINDACO

Giú le man'! Ferma! Ehi! sí! Gli è un dire a' sordi.

PARASOLE

Tienti queste perché te ne ricordi!

LEONIDA

Ma io chi son, per brio?

BERTINO

Or viene! E' viene!

VENDITORE

Le scarpe mie, signora Parasole!

CALABRINO

Le volano!

VENDITORE

Le pagherete bene!

2° VENDITORE

Le mie bazzicature, le pezzuole,
le mie scodelle!

CORONELLA

A due man' piene piene
io le vo' gittar lor: paghi chi vuole!

MORETTO

Va ogni cosa sossopra: oh! il bel sollazzo!

SINDACO

Il marasciallo? Or fo pigliarvi in mazzo.

CALUGINO *(affacciandosi)*

Non ebbi la piú bella levataccia
alla mia vita; io facea sogni d'oro
col ventre sotto e voltato la faccia
contro il guanciale, quand'io udii costoro.
Chi strilla, chi si leva, chi si caccia
innanzi innanzi e soffia come un toro:
va il mercato sossopra ed urli e grida
e io non posso far ch'io non ne rida.

Io son quassú al veron della mia bella:
cara la zoppa mia, la Parasole,
che, s'egli è ver che un poco è cialtroncella,
a' segni mostra il ben che la mi vuole.
Ecco nel fitto fitto Coronella
ladra, che dice non so che parole.
Le trabacche cosí com'eran prima
non le son piú, che 'l piede è ito in cima.

Capolevate sono e qua una scarpa
vola per aria e non so che stivale,
che una man tosto il bel volo gli tarpa,
cosí l'acchiappa, che non faccia male.
Il sindaco va attorno con la sciarpa
che se l'è cinta e agli altri non ne cale:
chi strilla, chi percuote, chi via trotta:
ogni altra cosa è alzata, presa, rotta.

Che mi somiglia il mondo al paragone
questa piccola piazza del villaggio,
dove ciascun per nemico si pone
incontro all'altro con un cuor selvaggio:
e chi ha piú voce fra gli altri ha ragione;
e io che 'l mondo traverso in viaggio
e non vo' ben né a Tizio, né a Sempronio,
il mio sollazzo è far da testimonio.

Io guardo sotto. Il sole, che da Dio
tira la forza, vien su questi matti
e ride e brilla e fa come fo io,

e scalda tutt'insieme i cani e i gatti.
Ma Leonida vien, l'ospite mio.
Che avete voi, che avete?

LEONIDA

Ho che in due tratti
la fo finita, sparo, e te li ammazzo!

CALUGINO

Voi non vorrete far come ragazzo!

LEONIDA

Fo come un uom che dove la sua moglie
è ingiurïata, offesa, malmenata,
imbraccia lo stioppetto, mira e coglie...

CALUGINO

La festa non è dunque terminata.
Mi vo' celare un poco tra le foglie
di questa lupinella aggraticciata,
onde la vista sará piú sicura.

LEONIDA

Son qui, son qui! Pum! Scappi chi ha paura!

SABINA

Ha sciorinato un mucchio di pallini!

REGINA

A me m'ha preso qui dove non dico.

SINDACO

Siete matto, Leonida?

MORETTO

Oh! i bambini
cansateli!

CALABRINO

Impiccatelo sul fico!

LEONIDA

Aspetta. Oh! che vi piglia, cervellini,
che m'abbiate ad aver come nemico?
Io vi vo' bene a tutti: il mio bersaglio
era la Coronella: ho fatto sbaglio.

SINDACO

Moretto, Calabrin, Berto e mai quanti
siate, chiudete i varchi della piazza
ch'e' non isfugga e, chi piú può, l'agguanti!

LEONIDA

Chi vien primo, il mio schioppo lo stramazza.
Non cercate dolor', ferite, pianti:
l'uom, quand'è furïoso, appunto impazza.
Chi la mia moglie ha offeso, paghi e sconti.
Ciascun vuol far vendetta degli affronti.

CORONELLA

E' s'ha da far contro quel Calugino!

PARASOLE *(dal balconcino)*

Fermate, pazzi!

CORONELLA

Ella ce l'ha daccanto.

SINDACO

State che voi crollate il balconcino.

MORETTO

Quaggiú si bada e perde il tempo intanto.
Dammi de' sassi tuoi: tira, Bertino.

REGINA

La sassaiuola ha giá ogni vetro infranto.

CALUGINO

Io son stato alla guerra: questo è poco.

BERTINO

Io ho qui sarmenti e metteremci il foco.

TUTTI

Alla morte! Alla morte! Al foco! Al fiume!

PARASOLE

Per pietá!

CORONELLA

Taci, zoppa!

LEONIDA

A sparar torno
se c'è qualcuno di voi che presume
guastar la casa con quel ch'ell'ha intorno.

CALUGINO

Oh! popolo, dá retta, hai perso il lume
degli occhi? E che ti cal s'io fo soggiorno
costí, piú che colá? Che t'ho fatt'io?
Che vuoi da me, che vuoi? Dillo, per Dio!
E che paese è questo ove s'ammazza
un uomo che va via pe' fatti suoi?
Io t'ho portato via qualche ragazza,
una gallina, un'oca, un par di buoi?
Ma io ti fo veder ch'io scendo in piazza
dove farai di me quel che tu vuoi,
ma t'ammonisco ch'io vo' vender cara
la vita e agli altri far parerla amara!

CORONELLA

Bardasson!

CALUGINO

Coronella, io ti conosco:
e' si potrebbe dir fra noi qualcosa
ch'io ti trovai, ora è poco, nel bosco
dove non eri tanto furïosa.
Popolo, spiana il tuo cipiglio fosco.
Popolo vorrei dirti: — Posa, posa;
raccatta delle tue bazzicature
cadute in terra e ridi e salta pure.

MERCATO

Tu vuoi la baia!

SINDACO

È matto.

MARASCIALLO

Chi ha sparato?

SINDACO

Leonida.

MARASCIALLO

L'acchiappo.

SINDACO

Troppo tardi
voi siete giunto.

MARASCIALLO

E che? Non ho piú fiato.

CORONELLA

Diancin, bisogna che un po' e' si riguardi.

MARASCIALLO

Oh! di quassú?

LEONIDA

Marascial, m'è scappato
il colpo!

MERCATO

Baie!

LEONIDA

Levate gli sguardi,
mirate accanto a me.

PARASOLE *(al marito)*

Malvagio e sciocco!

LEONIDA

La colpa è sua.

MARASCIALLO

Mò salgo e glie n'accocco. *(entra)*
Chi siete? Dico a te, quel forastiero.

CALUGINO

Son, per appunto.

MARASCIALLO

Non vo' smancerie.
Parla chiaro.

CALUGINO

Io balbetto.

LEONIDA

Non è vero,
marasciallo, egli è un uom pien di bugie.

MARASCIALLO

Di dove giungi, toh?

CALUGINO

Dal cimitero.

MARASCIALLO

Mostra le carte.

CALUGINO

Io ho queste poche mie
rabescate di versi, e tu sei idiota
e non intenderesti fico, o jota.

MARASCIALLO

T'ammanetto: vien meco.

PARASOLE

È un poverino.

LEONIDA

Tu sta zitta.

MARASCIALLO

Signora, vedrem pure.
Dimmi il tuo nome.

CALUGINO

Io son quel Calugino
che sprizza ingegno ed è pien di sventure.

MARASCIALLO

Vagabondo.

CALUGINO

Anzi sperso.

MARASCIALLO

Ovvia in cammino.

CALUGINO

Non mi sgomento delle congiunture
che ponno capitare a chi va attorno.

MARASCIALLO

Vien, vien, che tu ci farai 'l bel soggiorno.

(Regina, *nella sua casuccia, si corica* — Calugino, *in prigione.*)

REGINA — CALUGINO — PECORA *(poi)*

REGINA *(spogliandosi)*

Al lume della luna
io guardo il fiumicello
senza barche, fuor ch'una
la qual va via bel bello,
in dove c'è il mio amore,
pesca e gli batte il cuore.
E manda da lontano
lo sguardo al mio lumino,
poi voga piano piano
aspettando il mattino
col cuor pien di mestizia.
Ah! s'io avessi malizia!
Io scapperei lá sotto
dove c'è la barchetta;
e' me ne fece motto
e ogni volta m'aspetta.
Non ho coraggio: scendo,
poi torno e mi riprendo.

CALUGINO *(dalla prigione)*

Io sento gorgheggiar la bella voce
della Regina e poi lei stessa vedo
in camicia e fa il segno della croce
e va sotto... che agli occhi miei non credo!
S'io non avessi l'aguzzin feroce
qua, dietro l'uscio...

REGINA

Io m'alzo, stendo, siedo,
non ho riposo mai per una smania
ch'io ho dentro 'l cuore la qual mi dilania.

CALUGINO

Ell'è sul balconcin, s'ella volesse
scender qua sotto, io stenderei la mano...
L'orto germoglia con le piante spesse...
Ora io la chiamo che non è lontano.
Ehi, lá! Regina?

REGINA

Oh Dio!

CALUGINO

Poche promesse
ti posso far da qui: salva un cristiano.
Son Calugin testé messo in prigione...
Abbia pietá, vien sotto dal balcone.

REGINA

Sei Calugino? Oh! tu l'hai fatta grossa!

CALUGINO

Che ho fatto, o Dio?

REGINA

Codesto marasciallo
non si terrá dal darti una percossa
di quelle... Aspetta ch'egli canti il gallo!

CALUGINO

S'apparecchiata io vedessi la fossa
dí ch'io son matto pur com'un cavallo,
mirando il tuo bel viso io darei strilli
di gioia.

REGINA

Oh! tu hai facezie! Oh! tu n'hai grilli!

CALUGINO

Vien sotto e reca, se tu l'hai, la lima.

REGINA

Che lima, ehi, lá?

CALUGINO

Da roder questa grata
e libero tornar com'ero prima:
abbia compassion...

REGINA

L'è ben pensata:
ma forse che tu fai soverchia stima
delle tue forze e non l'avrai segata.

CALUGINO

Io l'avrò sì, se tu mi dai coraggio,
mentre ch'è notte e splende questo raggio.

(Regina ha portato la lima.)

Il ferro è ito, la grata è sconfitta.

REGINA

Ora non passerai dal finestrino.

CALUGINO

Prima la spalla manca e poi la dritta:
sono isnello perch'io son Calugino.

REGINA

Dio ti dia ben.

CALUGINO

Dove tu vai?

REGINA

Diritta
in casa, dove ci dorme il vecchino
del padre mio. Se mi vede nell'orto
subito mi bastona e tu sei morto.

CALUGINO

Che morto e che baston? Su la scaletta
ti verrò dietro.

REGINA

Che tu non ci batta
gli stinchi...

CALUGINO

Oh! tu ti fermi.

REGINA

Cheto: aspetta:
odo se dorme.

CALUGINO

Dorme e gli sia fatta.
Oh! guarda la gentile cameretta!
Qua il gonnellino e piú lá una ciabatta,
come il nido di qualche lucarino,
scarruffato non troppo ma un pochino.
Ma il letticciuolo che tu hai di ferro...
cigola e di lá forse... alcun... lo sente...

REGINA

Il babbo, scappa!

CALUGINO

Io scappo!

PECORA

E s'io t'afferro
pescator del malanno... Ov'è? Nïente
ch'io mi riposi... E tu! Sta, ch'io ti serro
la gola, scellerata e fra la gente
disonorata, e ti rompo le schiene!!

REGINA

Babbo, che poss'io far s'io gli vo' bene?

PECORA

Ah! gli vuoi ben?

REGINA

Va, va come se nulla
fosse accaduto e digli: — Tu la vuoi?
E tu la piglia. —

PECORA

Se non sei citrulla!
A che venn'egli?

REGINA

Babbo!

PECORA

Io vo, ma poi
s'e' nicchia? Io lo fo in pezzi! Ehimè, fanciulla!

REGINA

Non dir...

PECORA

L'ho intesa.

REGINA

Non dir altro...

PECORA

Ohi! ohi!

REGINA

Quel zinzin di piacer ch'io mi son presa
è stato tal che mi fa andare in chiesa.

CALUGINO *(dalla prigione)*

Non tornavo in galera: se ci torno
gli è che quest'Arma ha seco il mio danaro
e me lo renderá prima di giorno:
lo rivoglio, bench'io non sono avaro.
Mi sembrerá d'uscir di qualche forno,
di prigione tornando al tempo chiaro:
frattanto schiaccio un po' di sonnellino
ch'appunto e' mi stancò quel fiorellino.

(È l'alba — sulla piazzola, in riva al fiume.)

PECORA — MORETTO

MORETTO

Dio m'ha fatto pigliar tanti pesciatti
ch'io n'ho piena la barca e di quei buoni,
che non passerá il dí ch'io li baratti
con un mucchio di tanti bei soldoni.
Io potrei far con lor tutti i miei fatti
se il Pecora volesse udir ragioni:
rideccolo costí ch'io l'aggavigno
e tiro in acqua il vecchiaccio maligno.

PECORA

Vien qua: doh! senti, accosta.

MORETTO

Io vo via largo.

PECORA

Vien, che s'io avessi il mio schioppetto in mano
t'imbercerei, malvagio.

MORETTO

Or ora io spargo,
Pecora, il sangue di qualche cristiano.

PECORA

Ringrazia Dio che in sonno ed in letargo
io durai questa notte, perché invano
tu saresti, ma ovvia...

MORETTO

Quel che voi dite
è fatto apposta per accattar lite.
Mò vengo e vi fracasso il remo in testa.

PECORA

Anzi vuoi tu la mia figliola in moglie?

MORETTO

Torna, Pecora, a dir: che cosa è questa?

PECORA

È ch'ho inteso testé le vostre voglie!
Io te la do: che si faccia alla lesta.

MORETTO

Come così?

PECORA

Quand'ella avrá le doglie,
tu stesso saprai come. Orsú vien via.

MORETTO

Son lieto. Ih! ih! Ma codesta è pazzia!

MORETTO — PECORA — SABINA — REGINA
CALABRINO — PARASOLE — CORONELLA
MARASCIALLO

MORETTO

Toh! la Sabina e toh! quel Calabrino
e toh! mezzo il paese. Orsú venite,
deliberato stamane ha il vecchino
ch'io me la succi come l'acquavite.

CALABRINO

Tu sposi, dunque?

SABINA

Oh! se non ha un quattrino!

MORETTO

O sposar la Regina, o accattar lite
dal vecchierel ch'è qui disceso abbasso
mentr'io legavo lo schifetto al sasso.

PECORA

Quest'è vero e ciascun l'ha ora inteso,
e ha pure in sé del buon forse il bardassa.
Dá retta ch'io ho un mazzuol di molto peso
che, dove piglia, fa pezzi e fracassa.

SABINA

Voi vivrete concordi.

PECORA

Sí.

MORETTO

Dipeso
non è da me, che so che 'l tempo passa,
se la Regina non beccai da prima.

PECORA

Lo so bene.

REGINA *(a parte)*

Dov'è quel della lima?

MARASCIALLO

Cosí presto, figliuole, in acqua?

REGINA

Voi:
si fa il mogliazzo tra me e il mio Moretto.

MARASCIALLO

Gli dican bene a ognun gli affari suoi.

SABINA

Che è stato dunque di quel giovanetto?

CALABRINO

Lasciatelo tornar quaggiú fra noi,
ch'egli ha bisogno d'aver il sonetto.
Quand'un si sposa e non ci son de' versi...

SABINA

Mira la Parasol, non può tenersi.

PARASOLE *(alla finestra)*

Viva gli sposi! Ho inteso. Ehi! maresciallo,
lasciatelo scappar di gabbia il merlo.

SABINA

Anzi, egli crede che sia un pappagallo
prezïoso, che faccia prò tenerlo.

MARASCIALLO

E' non ha carte e cela qualche fallo.

CORONELLA

Prima io lo vidi e posso ben saperlo
ch'avea le carte e le bruciai nel foco
per dargli fiamma, ch'era poco poco.

REGINA

Io dirò anch'io la mia: tirate fuori
il giovanetto di quella prigione:
è come un passerino in mezzo a' fiori,
quando cammina il mondo ciondolone.

MARASCIALLO

Io son per dir che ciascuna innamori
di sé, codesto Calugin briccone.

REGINA

Voi verrete alle nozze, io vi c'invito.

MARASCIALLO

Io darò il volo a colui ch'ho ghermito.

MORETTO

Io vo al sindaco.

PECORA

E io vo pel curato.

CALABRINO

Ed io corro a sfornar tutti i panini,
che giá qualcuno sará abbrustolato.

SABINA

Ho fame!

CALABRINO

Appunto pe' vostri zannini.

SABINA

Se pigliaste l'esempio che v'è dato!

CALABRINO

E' si faranno poi de' Calabrini.
Dá tempo al tempo. Or trovo il matarello
ch'e' mi bisogna.

SABINA

Per appunto: quello!

MARASCIALLO — CALUGINO — REGINA — PARASOLE
CORONELLA — MORETTO — CALABRINO — LEONIDA
POLONE — SINDACO — SABINA — BERTINO

MARASCIALLO

Ecco ch'io lo rimeno e ciascun guardi
che non gli è stato pur toccato un pelo.

CALUGINO

Egli ebbero per me tutti i riguardi
ch'io ne ringrazio loro e, dopo, il cielo:

ancor ch'io mi sarei forse piú tardi
levato da giacer...

MARASCIALLO

Feci per zelo.

CALUGINO

Sovra tale origlier posava io il capo,
che a stiacciar sonni tornerei da capo.

REGINA

Oh! com'egli era?

CALUGINO

Bianco, morbidetto,
con non so che peluria fina fina,
e sentiva di rosa e di mughetto.

REGINA

Seta era dunque?

CALUGINO

Anzi, raso, Regina!

PARASOLE

Oh! Calugin, voi mi fate dispetto:
e' si direbbe che l'altra mattina
abbiate in casa mia dormito male!

CALUGINO

Oh! Parasol, c'è guanciale e guanciale!

PARASOLE

Forse che al mio nascean sarmenti secchi
o rami, o spini a pungervi le gote?

CALUGINO

Macché? Fate anzi che ancor vi sonnecchi,
tanto è molle e acconsente a chi lo scuote.

CORONELLA

Forse volete dir ch'egli punzecchi
il mio?

CALUGINO

E' sapeva d'erbette remote
di non so qual odor terren, selvaggio.
Basta ch'io torno un tratto al mio viaggio.

PARASOLE

Qui si fa lo sponsal.

REGINA

Si vuol da voi
il sonettaccio e che sia pien d'amore.

CALUGINO

Chi sposa dunque?

REGINA

Io sposo.

MORETTO

Fra due noi
vi si prega a restar queste poche ore.

CALUGINO

S'egli non ha mischiato con i suoi
i miei quattrini, io sarò il pagatore
del bel mogliazzo.

MARASCIALLO

Noi s'acciuffa i ladri,
oh! ch'abbiamo a rubar? Veh! s'e' vi quadri.
Togli il borsel: di tuo non si vuol nulla.

CALABRINO

Cappio!

CALUGINO

Tremila.

MORETTO

Voi siete il riccone.

LEONIDA

Potete ambir la man d'ogni fanciulla.
(alla moglie) Faresti bene tenerlo a pigione.

CORONELLA

Quand'era messo lá a notte brulla,
tu potevi sparar col tuo trombone.

POLONE

Ma tu hai voluto che a sale io sparassi.

CORONELLA

Perch'io speravo rubarlo fra' sassi.

Io ho inteso che si fa il mogliazzo: in dove
porrem le panche che siam la dozzina
e forse piú? Chi coce il pesce, il bove?

MORETTO

Calabrin.

CALABRINO

Se m'aiuta la Sabina.

REGINA

Qui all'aperto.

SINDACO

All'aperto.

MARASCIALLO

E' non ci piove:
questo è bel luogo e l'aria è frescolina.

MORETTO

Io vo pe' pesci.

CALABRINO

Io a cuocer le ciambelle.

CALUGINO

Io vo all'ombria tra codeste mortelle.

SABINA *(lo segue)*

Udite questa.

REGINA *(in piazza)*

Ora apparecchio il desco.

BERTINO

Io vi darò una man.

(Nel cespuglio di mortelle.)

CALUGINO — SABINA

CALUGINO

Buttala fuori.

SABINA

Ditemi dunque perché anch'io non cresco.

CALUGINO

Come?

SABINA

Ch'io resti occulta e me n'accori?

CALUGINO

Tu hai viso cosí lieto e cosí fresco,
come la violetta in mezzo a' fiori;
gli altri rizzano il capo, ella l'abbassa,
ma chi ha fiuto e' si china mentre passa.

SABINA

E' non ha fiuto e di me non s'avvede!

CALUGINO

Ma vien talun che subito la spicca,
che gli spuntava appunto sotto il piede,
e di sé poi la irrora e la fa ricca,
talmente che in vederla e' si ricrede
chi l'ha trascorsa, e all'occhiel se la ficca,
gualcita un po'...

SABINA

Sí! sí!

CALABRINO (*dal forno*)

Sabina, un tratto
fammi un servizio.

SABINA

Or ora te l'ho fatto!

(Sulla piazzola, allato al forno, dov' è apparecchiato il desco.)

CALUGINO — LEONIDA — MORETTO — CALABRINO
POLONE — SINDACO — MARASCIALLO — PARASOLE
REGINA — SABINA — CORONELLA

MORETTO

Ecco i pesciatti.

CALABRINO

Dammi: il forno è caldo.

SINDACO

Io ho appetito.

REGINA

Il desco è apparecchiato.

MARASCIALLO

Io seggo accanto a codesto ribaldo
di forastier.

LEONIDA

E io dall'altro lato.

PARASOLE

Io qui all'incontro.

CORONELLA

E io, perché stia saldo
al posto suo, che non ci sia scappato,
mi porrò qui.

CALUGINO

Ma io ho testé contratto
un debito col cuoco...

CALABRINO

Che hai tu fatto?

CALUGINO

E un debito io ho pur con tutti quanti:
Polon, dico, Leonida e Moretto.

PARASOLE *(a Calugino)*

Dá retta, Calugin, o che millanti,
o che sei qualche seduttor perfetto.

MORETTO

Che debito dice egli?

LEONIDA

E di contanti
mi vorreste pagar un po' di letto?

POLONE *(a parte)*

Quanto a me son pagato s'e' sta zitto,
ché, s'e' parlasse, io son bello e che fritto!

MORETTO

Sediate tutti.

SINDACO

E io berrei la gora!

SABINA

Dammi quel rocchio di trota, ch'io ho fame.

CALABRINO

Il tuo bel viso ogni dí m'innamora!

SABINA

Bada che un altro ti levò il tegame.

CALABRINO

Maliziosa.

CALUGINO

E' mi sa l'anno un'ora
di dir qualcosarella a queste dame...

SINDACO

Versate prima ch'e' dica il sonetto,
che, s'e' lo vota, torni a empirsi il petto.

REGINA

Io, io voglio esser che gli dá il bicchiere.

SABINA

Testé gli ho messo innanzi la scodella.

PARASOLE

S'egli ha appetito e io gli dò il tagliere
con ogni cosa ch'ha intorno piú bella.

CORONELLA

Che son le smorfie? Per mangiar e bere
sempre a servirlo c'è la Coronella.

CALUGINO

Vi riconosco per mie tutte quante,
amiche, voglio dir, come galante.
Poi dico a lui che qui governa il gregge
di far doppio ogni volta quel ch'è scempio.

SINDACO

Io fo ogni volta conforme la legge.

CALUGINO

Pigliate per appunto qua l'esempio.

MORETTO

Dagli il bicchier.

LEONIDA

Fra poco e' non si regge.

CALUGINO

La Sabina...

SINDACO

Io non l'odo s'io non l'empio:
e or, ch'io ho bevuto, avanti la parola.

CALUGINO

Vorrebbe il Calabrin, ch'è scempia e sola.

SINDACO

Lo se lo pigli.

CALUGINO

Dategli un consiglio.

SINDACO

Tu la vuoi dunque?

CALABRINO

Io la voglio in sul fatto,
che m'è caduta la benda dal ciglio:
suo sia il mio forno.

SINDACO

Io direi il buratto.

SABINA

E s'io dicessi poi ch'io non lo piglio?

CALUGINO

Diresti male.

CALABRINO

Io era cieco affatto.
Tu hai fatto come il fungo per la pioggia:
prima non c'era e, dopo, scoppia e sfoggia.

SABINA

Sappiategliene grado al forastiero.

REGINA

Io glie ne so ancor io.

MORETTO

Perché, grullina?

CALABRINO

Che c'entra mai?

SABINA

C'entra perch'egli è vero
che ne portò fortuna.

CALUGINO

Sta, Sabina.

CORONELLA

Dal dí ch'io lo trovai lungo il sentiero
di casa mia, va ben, si ricombina
ogni mia cosa.

PARASOLE

Dove il piè posate
spuntano benefici alle brigate.

MARASCIALLO

E s'ogni malfattor ch'io non acchiappo
fosse come voi siete e desse vino,
che salta l'uno dopo l'altro tappo,
vorrei tutto il paese malandrino.

LEONIDA

Forse che a spese vostre anch'io non pappo?

CALABRINO

Forse che non mi fè come il lumino
che scopre agli altri ciò ch'egli non vede?

MORETTO

Solo a me andò la cosa col suo piede.

REGINA

Che ne sai tu se con la sua presenza
non ispirò il mio babbo?

MORETTO

Pur può darsi
ché, quand'un schizza tanta intelligenza,
ne son gli altri illustrati e magari arsi!

SINDACO

Farete che ci perda la pazienza,
ché da un'ora è costí per bilicarsi.
Parlate dunque, il paese v'acclama.

CALUGINO

Dirò che ciaschedun ci ha qui la dama:
Solamente io rimango a mani vuote.

PARASOLE

Non dite questo!

CALUGINO

E me n'andrò via via...

REGINA

Chi tanto ben l'altrui paturna scuote,
vincer si lascia alla malinconia!

CALUGINO

Ho il mio cuor brullo. Il destin mi percuote...

CORONELLA

Se ogni volta veniste a casa mia!

SABINA

Calabrin mio vi vuole esser fratello
ogni ora che veniate allo sportello.

SINDACO

Il bel banchetto è per finir nell'ugge!

MARASCIALLO

Che volubil gli è mai questo pedone?

CALUGINO

Affrettatevi mentre il tempo fugge
e combina le bestie e le persone;
ed ogni cosa nostra poi distrugge,
e fa parer amare le piú buone:
il mondo, infine, è vario e vi ritrova
chi ognor lo cerca, qualche cosa nuova.
Chi ha gusto, chi ha sollazzo, un altro ha pena.

PARASOLE

Io piangerei.

REGINA

Chiappatelo pel braccio.

SINDACO

Ha bevuto e farnetica e balena:
fra poco cascherá come uno straccio.

SABINA

E' m'era parso un uom cosí di vena!

CORONELLA

Ohimè! ch'io ho dentro un cuor che pare un ghiaccio.

CALUGINO

Addio! Ciascuna ha la sua parte avuta.

PARASOLE — REGINA — SABINA — CORONELLA

E' dice ver!

CALUGINO

Calugin vi saluta.

(Calugino si dilunga fra' campi.)

CALUGINO

CALUGINO

E' m'è venuto a noia il paesuzzo
e quelle cialtroncelle che ci sono,
che se di capo ho lor cavato il ruzzo,
son lieto di lasciarle in abbandono:
io udii che tira qualche sospiruzzo
quell'uom che nulla non ci fa di buono
perché il suo cuore non è soddisfatto:
io rido invece e ballo come un matto.

Io feci il dover mio di tutta forza:
fra poco saran quattro i figliolini
usciti qui e colá dalla mia scorza,
beccando nel terren come pulcini.
Oh! gran mister che, mentre ch'egli smorza
l'uomo la voglia sua, stampi gli omini
simili a sé, con voglia e con prodezza
di campare e scialarla lunga pezza!

Io dico: — Calugin, bel sangue sparso
in rivoletti che son per andare
tuttavia al mondo e tu sarai scomparso,

chissá che cosa non sarai per fare!
In questo modo è qualcheduno apparso
che 'l grande ingegno non si può spiegare,
stupisce l'uom che l'aspettò villano,
e a poco a poco gli si muta in mano.

Buon seme poi non mente. Addio il paese
di me corroborato! Io vo via scarco
che, s'io dovessi poi campar un mese
o due, o vent'anni, io sarò sempre parco.
Come colui che indosso ha qualche arnese,
o soma, o peso, curvo come un arco,
subito che lo getta, s'alza e corre,
cosí me n'andrò io fra boschi e forre.

CALUGINO — PELUZZO

CALUGINO

Ma or ecco un cavallin che pasce l'erba
ch'io non ho visto il piú vago bestiolo
nell'etá sua ch'è vigorosa, acerba;
è intero e me n'andrò con esso a volo.

PELUZZO

Questo è un signor con la ciera superba
che, s'io non fossi legato al piolo,
gli farei incontro de' miei salterelli.

CALUGINO

Cavallin tu sei pur, tu se' de' belli!

Ma son per creder che 'l padron ti batta
che hai piú d'un guidalesco e qualche segno.
Vien via con me che sarem pari e patta;
cioè tu avrai la forza e io l'ingegno.
Vedrem tutta la terra com'è fatta.

PELUZZO

Non dir piú! Spezza spezza il mio ritegno,
ch'io muoio e scoppio s'io non entro in ballo!

CALUGINO

E matto, s'usa dir, com'un cavallo.
  Per prima cosa dimmi il tuo bel nome?

PELUZZO

Il mio padron mi chiamava Peluzzo
da un ciuffetto di pel ch'io non so come
mi vigoreggia qui sopra 'l cocuzzo.

CALUGINO

Mi piace e te lo serbo: le son chiome
le tue, di donna, anzi piume di struzzo,
morbidette a toccarle, arricciolate.

PELUZZO

Conoscono anche lor le bastonate.

CALUGINO

  Io ti farò carezze e bei bacini:
sei la miglior tra le bestie del mondo
e, s'io non peso, tanto ch'io ti chini,
ti starò addosso allegro fino in fondo.

PELUZZO

Io ho portato sacca da' mulini,
pietre in vetta e neanche ti rispondo;
s'io mi scrollassi, tanto è il mio potere,
com'un fuscello ti farei cadere.
  Basta, ch'ora mi vien l'argento vivo:
tienti in arcion ch'io annaspo e mi dispicco
e volo via, perché se non arrivo
al mare, io non vorrò biasciar piú chicco.

CALUGINO

Ma io parrò in tal modo un fuggitivo
e mi vedran le genti per ispicco;
— Gli è il diavolo, — diran, — gli è l'uragano! —
Ti dò la briglia, Peluzzo balzano!

PELUZZO

  Io non vo' briglia se non ch'io la strappo:
tuffa le dita e tienmi pel ciuffetto,
nel mentre che co' piedi il terren zappo.

CALUGINO

Oh! tu ne vai che neanche il furetto.

PELUZZO

Sterminato ch'è il mondo, io me lo pappo.

CALUGINO

E io non ebbi mai tanto diletto:
ma chi è costui ch'io non lo scorgo bene?
Che fai tu dunque?

CALUGINO — PELUZZO — ROBERTO

ROBERTO

Un canchero a chi viene!

CALUGINO

S'io guardo il ramo e questa funicella
e il gentil cappio e ciò ch'hai sotto a' piedi,
io penso che vuoi far cosa non bella,
cioè, appiccarti.

ROBERTO

È ver quel che tu credi.
Io me ne vo cosí alla chetichella,
ch'io non ho madre, o figli, o altri eredi,
ma sanitá e danar da buttar via,
e pur m'ammazzo.

CALUGINO

Fai ben.

ROBERTO

Cosí sia.

CALUGINO

Aspetta: ancor che sia spettacol bello,
io mi vorrei indugiar con teco un poco,
che, s'egli è ver ch'ognuno ha il suo cervello,
tu l'hai precipitoso e pien di fuoco.

ROBERTO

Mi sa mill'anni!

CALUGINO

Sí, ma senti quello
ch'io ti vo' dire e poi fáttine gioco:
la vita, chi la lascia, poi si pente
ch'è allegra cosa che piace alla gente.

ROBERTO

Piace a chi piace, a chi gli duol gli duole:
basta ch'io non vo' farne qui discorso,
tempo è far fatti e non di dir parole;
ma guarda che il lacciuol magari è scorso.
Addio terra, addio mondo e aria e sole,
serbatevi col vostro lume e corso
a chi ha miglior coraggio ch'io non abbia:
e mentr'io crepo, io crepo della rabbia!

CALUGINO

Quest'è bisticcio e però ferma alquanto.

ROBERTO

E se mi fermo la mi viene addosso.

CALUGINO

Che cosa mai?

ROBERTO

Colei ch'abbiamo accanto
tu ed io e ogni animal piccino e grosso.
La Morte!

CALUGINO

Aspetta! Oh! che tu fai? Dio santo,
nel mentre che tu sei fatticcio e rosso
e millantavi tanti soldarelli?

ROBERTO

Odi costui! Deh! Strácciati i capelli!
Deh! raccapriccia! Mentr'io salto e ballo
e rido, vedo un'ombra di lontano
la qual s'allunga e mi vien senza fallo
addosso addosso come l'uragano.

CALUGINO

Stupore!

ROBERTO

Io vedo come in un cristallo
la morte mïa e del genere umano!...

CALUGINO

Oh! Dio!

ROBERTO

Chi ha core, aspetti. Io non ne ho tanto
e dacché schiusi gli occhi al mondo, ho pianto.
E se vorrai tirarmi, a cautela,
per le gambe quand'io sarò appiccato,
ch'esca fuor tutta l'anima, che anela
d'uscir e forse non potrá, pel fiato,
fin d'ora ti ringrazio. La candela
non mi destar di poi dentro il sagrato
chè a me non fa e non ficca santi o Dio,
e il ponte caschi dopo che passo io.
E il mondo seco e vada in isconquasso:
l'è il destin suo!

CALUGINO

Tu sei can rabbioso
che ha in ira l'uomo.

ROBERTO

Io mi son un che passo
e trema e piange come pauroso.
Addio!

CALUGINO

Dá retta. Tu vuoi far il chiasso!

ROBERTO

Io ho fretta pur.

CALUGINO

Ma senti, premuroso.
ché non è piú da far la cosa fatta,
e tristo chi co' piedi il vento tratta.

ROBERTO

Sta saldo, o vago rametto del noce
e tu, cappio gentil, per pochi istanti.

De' fatti miei dopo si dará voce
ch'io ero matto appunto in mezzo a tanti.
Ma all'uom ch'ha senno, troppo il mondo nuoce,
che gli sta sempre la morte davanti...

CALUGINO

Chi troppo vede conosce il suo male.
Deh! un sorsol gusta di questo boccale.
Io ti so dir che ti parrá diverso
allor, quando n'avrai un poco in gola.
Ferma, vien sotto, aiuta! Tempo perso,
ch'egli gambetta e fa la capriola.
Straluna e dalla bocca gli esce un verso.
Forse voleva dirmi una parola,
voleva dirmi: Taglia! Presto! Aiuta! —
Penzola invece fuor la lingua muta.

CALUGINO — PELUZZO — TALINO

CALUGINO

Chi sei?

TALINO

Talino. Oh! il matto: io lo conosco.

CALUGINO

Chi è desso?

TALINO

Quel signor della contrada:
sempre venia strillando in questo bosco
e diceva: — Or mi mena della spada.
Oh! morte, spiana il tuo cipiglio fosco.
L'erbetta ride e indosso ha la rugiada,
corrono i fiumi e 'l ciel sembra piú bello,
mentr'io ho a morir!

CALUGINO

Oh! Dio, che pazzerello!

TALINO

Spicchiamolo, signor, su quest'erbetta:
or gli vo' far di mio il bel sermone:

— Addio, Roberto. Il tempo passa in fretta;
l'hai fatto corto perch'eri minchione.

CALUGINO

Se conoscevi il bel d'una strofetta
campavi lieto fra l'altre persone.

TALINO

Basta ch'io vo per qualche candelotto,
che ci conosco un andito, un condotto,
E tu ve lo porrai. Presso è il capanno:
io fo due salti e tosto torno indietro.

CALUGINO

Vedi, Peluzzo, ch'io n'ho tanto affanno
ch'io n'andrei tosto!

PELUZZO

E io ti verrei dietro:
e' mi sa l'ora un secolo, anzi un anno:
ed ogni bel pensier diventa tetro.
E' s'ha a dir che costui era mal fatto.

CALUGINO

Tu udisti quel Talin ch'egli era matto.

TALINO

Rideccomi che in mano ho la candela.

CALUGINO

Ficcala in tasca e aiutami a levarlo.
La strada è lunga?

TALINO

Costaggiú trapela
col buco, il sotterran' di cui ti parlo.

CALUGINO

Tu per i piedi e io con cautela
pel capo. Poi lo roda il verme, il tarlo.

TALINO

Codesto è l'orifizio: in sulle schiene
pigliatelo. Ho paura.

CALUGINO

Sta.

(Nell' ipogéo.)

CALUGINO — ETRUSCO — GRECO — ROMANO
BARBARO — TOSCANO

ETRUSCO

Chi viene?
Da tanto tempo giaccio in questa tana
dormendo i sonni miei, ch'io maraviglio
che alcun vi scenda. Un po' di luce emana
da quel torchietto e mi dá noia al ciglio.

CALUGINO

Come finisce la persona umana!
In polvere, in quattr'ossa, in un poltiglio.
Roberto, vedi quel ch'io son per fare,
ch'altri direbbe ch'egli è un sotterrare.

ETRUSCO

Gli è un uom come son io che viene avanti.
Olá! chi sei?

CALUGINO

Qui c'è qualche burlone
che vuol ch'io mi spaventi in mezzo a tanti
sepolcri, ed ho un coraggio di leone.

ETRUSCO

Rispondi se tu sei degli abitanti
d'Etrurïa...

CALUGINO

Sí son, con un lattone
ch'ora ti meno!... Aiuto!... Sotto!... Oh! grinta!
Ohimè! ohimè! chi ti ridié la spinta,
Che sovrastassi, s'è ver che sei morto?
Chi t'ha messo qua dentro se sei vivo?
Io son venuto e non me n'ero accorto.
Aiuto! Giuro che non ci venivo!

ETRUSCO

Ferma. Ch'hai tu che strilli e mi fai torto?
Vedi ch'io sono ignudo e che son privo
dell'armi mie, che ti ritrovi a' piedi:
abbassalo il torchietto che le vedi.

CALUGINO

Sí, che le vedo... Aiuto!... E l'anforette
e qualcos'altro, se il torchietto abbassi,
son per trovarci, con non so che fette
che forse eran di pane ed or son sassi.
Oh! azzurro mare, oh! allegre collinette
del mondo, ove testé spedivo i passi,
s'io ci ritorni mai piú scendo sotto
fuggendo tane, buche e ogni condotto!

GRECO

Dite: ha a durar assai la tresca?

CALUGINO

Ho inteso
questo è il dí del Giudizio, che vien fuori
ciascuno, alzando con la testa il peso
del coperchio.

GRECO

Silenzio co' rumori!
Io mi giacea un pocolin disteso...

ETRUSCO

Attasta dunque le tue erbette e fiori.

GRECO

Chi sei tu?

ETRUSCO

Questi è greco.

CALUGINO

Greco?

GRECO

Basta,
o ch'io mi levo tutto e aggrappo l'asta.

ETRUSCO

Aggrappala e millanta, se pur sai,
ch' hai pien di fole e di bubbole il mondo.

GRECO

Ricordati quand' io ci navigai.

ETRUSCO

Ero qui grande.

GRECO

Anzi, bestione immondo
venuto d'Asia. Etrusco!

CALUGINO

Etrusco?

ETRUSCO

Mai!
Io nacqui in questo bel terren giocondo.

CALUGINO

Mira quest'altro!

ETRUSCO

Ahimè! Il roman!

GRECO

Cotenna!
Io gli insegnai per primo a far di penna.

ETRUSCO

Io l'arti e i riti.

RCMANO

Or chi ha quel cuor tra voi
e di dire e di far dove son io,
che presi il mondo co' popoli suoi,
e tutto quel ch'è intorno ancora è mio?

CALUGINO

No, no, ti sbagli. Ritorna fra noi:
il mondo è un altro contro 'l tuo desio...

BARBARO

Io lo feci esser altro e menai schiavo
questi, ch'ora millanta e che fa il bravo.

ROMANO

Il barbaraccio!

ETRUSCO

Ceffo!

GRECO

Capelliera,
barba lucignolata ch'ha di becco!

ETRUSCO

Dagli un latton, ch'e' ritorni dov'era.

ROMANO

Fa' ch'e' sbricioli un tratto, ch'egli è secco.

BARBARO

Vada in terra la vostra sicumera,
razzaccia tutti che com'uno stecco
io fransi in poco d'ora e misi i piedi
sopra l'impero vostro e' vostri arredi.

CALUGINO

Io vorrei dir di mio qualcosarella.

TOSCANO

Che vuoi tu dire che sei piccolino
e ignoto? Dopo la morte favella.

CALUGINO

Odi quest'altro che fa capolino.

TOSCANO

Io vengo da codesta fontanella
etrusca e parvi da prima un pispino
e poi corsi il paese e feci grande,
e forse ancora il suo nome si spande.

Quand'egli si rimase voto, senza
padroni, dico grandi e piccolini,
ch'usasser seco la lor prepotenza,
ogni cittá si strinse ne' confini,
e sorse allegra dell'indipendenza
con le sue usanze, co' suoi cittadini
e, perciò che ogni cosa in comune era,
Comun si disse, con la sua bandiera.

Ma come fan tal'ora i fanciulletti
che per l'esuberanza della vita,
si danno pugni ne' visi, ne' petti
e tal'ora si fan qualche ferita,
tutti quei cittadini insieme stretti
voleano aver la briglia fra le dita,
la somma, il reggimento del paese,
e vennero alle zuffe, alle contese.

Ed agli ammazzamenti e all'arsïoni
— Sangue! sangue! — si chiudono sportelli,
strillano i fanciulletti sui balconi
e le donne si strappano i capelli,
piovono sassi, dardi, verrettoni,
non si conoscon piú come fratelli,
la voglia d'andar sopra gli altri è tale
che insino a' padri e a madri si fa male.

E si potea ben dir di questi matti
che indosso avea ciascun l'argento vivo,
talmente che, quando i Signor' son fatti,
paiono trascinati dall'abbrivo:
si sfogano in altre opre, in altri fatti;
e cosí nell'etá ch'io ti descrivo,
sorsero i monumenti, i bei palazzi
e s'insegnava leggere a' ragazzi.

E chi la penna e chi brandia il pennello
e insomma si facean vaghi lavori:
Giotto empia di figure ogni castello
ed ogni chiesa fra' bei marmi e gli ori:
e si facea ogni volta un carosello,
cantando i giovanetti i loro amori
con uno stile trovato di nuovo
dolce, che ancora il bel piacer ne provo.

E la parola che di lontan viene,
ha in sé l'istoria nostra tutta quanta:
discendan gli altri a metterci in catene
e faccian pure: il rio sommesso canta,

poi sorge un tratto fuor con le sue vene
e mena nell'antico terren tanta
acqua, che mostra ch'egli è vivo ancora
e di bei ruscelletti s'avvalora.
E ciascun riga il bel natio terreno
e nutre le soavi erbette e' fiori
che tiran sugo, onde il gambo hanno pieno:
cosí noi altri da' progenitori:
chi sugge altronde è per sugger veleno,
e non ci sono inimici maggiori.
Tocca ora a voi di far quel ch'abbiam fatto;
e cosí dura il mondo d'atto in atto.
Lo rilega la cara poesia:
come nel labirinto si ritrova
a quel filo e risal la lunga via
la nazïon, ch'ogni volta rinnova.
Io vo in polvere e Dio del ben vi dia
di trovar sempre qualche cosa nuova
che 'l filo allunghi, sicché duri eterno.

CALUGINO

Nonno! Nonno! Piú nulla non discerno.

CALUGINO — TALINO — PELUZZO

TALINO

Noi si credea, signor, che foste morto.

PELUZZO

Io con le zampe raspavo il terreno.

CALUGINO

E l'uno e l'altro avevate gran torto
ch'io ho udito cose, delle quai son pieno.

TALINO

Han parlato i sepolcri?

CALUGINO

Hanno e, piú corto
mi pare il tempo d'un battileno,

dal dí ch'è fatto il mondo insino ad oggi.
Ma ovvia, che s'ha a trottar tra questi poggi.

TALINO

Se mi lasciate in groppa venir tosto
io vi son grato e vo' avrete piacere;
vi segnerò col dito ogni bel posto
che qui e colá non si possa vedere.

CALUGINO

Vienne su, dunque.

TALINO

Io mi vi metto accosto.
Quest'è Maremma e quelle mura nere
le son d'una cittá venuta a male:
oggi fa festa e ne sará ospitale.

CALUGINO — TALINO — PELUZZO — RUFONE

RUFONE

Fatevi in lá.

CALUGINO

Deh! guarda il mar di groppe.

RUFONE

Io son pastore e vengo dall'Ombrone
e, perch'io non ho bestie in branco zoppe,
m'affretto e mi dan noia le persone.
Traetevi... Talin?

TALINO

Tu hai fatto troppe
parole.

RUFONE

Chiedo scusa al mio padrone.

TALINO

E tu la chiedi appunto al forastiero.

CALUGINO

Faremo in compagnia questo sentiero.

RUFONE

Guardate colaggiú quel brulichio,
che tutta la montagna casca sotto
con una smania in cuor, con un desio
di ballare e trovar qualche bel motto.
Chi ha piú coraggio prega i Santi e Dio
che gli dia forza che impallini al trotto
il caval brado, o che il torel sommetta,
ond'abbia il bacio e il resto che gli spetta.
Le villanelle le son colorite
dell'aer buono e co' panni diversi,
e sciocche sciocche, vonno accattar lite
tra loro, e dicon motteggi e bei versi.

(Fra ruderi della vecchia cittá etrusca: torno torno corre uno steccato e un palco: nel mezzo vengono domati e bollati torelli e cavallini bradi.)

CALUGINO — TALINO — PELUZZO — RUFONE
FIORINA — MELLINO — MARTINA — ZEFFIRO

FIORINA

Si vuol saper colei che preferite
fra tutte.

RUFONE *(a Calugino)*

Orsú: dá retta

MELLINO

Perch'io persi
con una il tempo e la pace e la fede
dico...

FIORINA

Che cosa?

MELLINO

Matto chi ci crede!

MARTINA

Rispondi a me, donde tu vien' pastore?

ZEFFIRO

Io vengo fin di lá dal monte Amiata
e da tre dí cammino con vigore
e mi son mosso di prima levata.
Non credere, benché mi basti il core
di bollar tutta la torma adunata,
che m'importi di brado o di torello,
ma solamente del tuo visin bello.

MARTINA

Perché tu ignori che son benvoluta
da sette ed otto forse in una volta.

MELLINO

Io ti ritrovo ch'io t'avea perduta
Fiorina, lá, dentro la macchia folta.

FIORINA

Io potea ben gridare: — Aiuta! aiuta! —
quand'e' bisogna l'uomo non ci ascolta.

MARTINA

Zeffiro che tu sei cosí chiamato,
tu vieni col bel Maggio e non hai fiato;
E non hai lena che tu mi rimbecchi!

ZEFFIRO

Io ce l'ho sí, ma il cuor mi manca sotto.

MELLINO

Odo, Fiorina, che tu mi punzecchi.

MARTINA

Deh! gittami di tuo qualche strambotto.

ZEFFIRO

E io dirò che quando tu ti specchi
dentro l'Ombrone e' si ferma di botto:
non vuol andare in lá col tuo bel viso;
si gode d'in sé averlo e ti sta fiso.

MELLINO

Io ho paura talor che l'Ombrone
diventi pastorel come son io
e t'aggavigni e porti in un burrone
stretta, Fiorina, com'è il mio desio.

ZEFFIRO

Or ch'è venuta la bella stagione
il cuor mi balla in sen che lo sa Dio,
mi balla in seno e mi dá certi bussi!...

MARTINA

Deh! provati co' bradi, che son scussi!

ZEFFIRO

E se la notte vanno in ciel le stelle
e camminano tutte a quel bel modo
che fan talora le mie pecorelle,
io mi butto sull'aia e di lor godo:
Dico: — Martina, fra le cose belle
del creato e del mondo, non vedo, odo,
tocco, pregusto, spiaccico, stazzono:
tu sei la meglio, com'è ver ch'io sono!

MELLINO

Mira quel cascinale un po' discosto,
io dico: — In due ci si starebbe bene,
facendoci le mosche là d'agosto,
stringendoci qualora il freddo viene.
La primavera messi al nostro posto
ci troverá con le nostre vermene,
io pascerei le mie caprette al sole
e tu mi daresti altro che parole.

(Il popolo giunge di mano in mano e s'affolla intorno allo steccato.)

CALUGINO — PELUZZO — FIORINA — MELLINO — MARTINA
ZEFFIRO — ASSUNTA — GOSTO — CECILIA — NARDINO
MINA — MASACCIO — SINDACO — BESTIAIO
VECCHIA — POPOLO — TALINO

POPOLO

Maremma dentro i nostri petti canta,
ne' polsi nostri è per mostrar vigore.

MARTINA

Ma da pentirsi ha poi quel che millanta
e con la bestia riman perditore.

FIORINA

Non mi regalo, io voglio essere infranta,
chiappata come quel torel che muore;
mai non istrignerá laccio abbastanza:
chi non ha forza non abbia speranza.

BESTIAIO

Montate dunque su ne' vostri palchi.
Il toro vien: attento quel Mellino.

MELLINO

Venga e ci faccia poi scambietti e valchi,
ch'io giú lo pongo come un agnellino.

POPOLO

Che non ti corra addosso e non ti calchi
le corna in petto, le corna, meschino!

MELLINO

Non ho paura! Che? Lascial, bestiaio!

CALUGINO

Ora è la volta che succede il guaio.

FIORINA

Non dite, no!

MELLINO

Qua!

POPOLO

Sputa nelle mani!
Occhio! E' l'ha preso.

FIORINA

Oh! Dio! ch'egli va sotto.

SINDACO

Eh! non temiate ch'e' non si dipani.

POPOLO

Vedi che a zonzo il torel l'ha condotto.
Fa che gli torca il collo!

BESTIAIO

Olá, villani!

FIORINA

Che dice?

MARTINA

E' ti pareva il giovanotto
forzuto?

FIORINA

Oh! ch'egli è dunque?

POPOLO

E' lo trabocca.
Al torel gli esce il sangue dalla bocca.

BESTIAIO

Mellin, tu hai vinto. Costí è il marchio ardente.

FIORINA

Mellin, Mellin, che tutto par sudato!
Se non fosse vergogna della gente
mi butterei dal palco giú nel prato.

MARTINA

Se tu hai vergogna, bada a chi ti sente.

FIORINA

Chi ha invidia il viso diviene affilato.

MARTINA

Mira gotaccia!

POPOLO

Ora lo bolla e incide:
la pelle fuma.

FIORINA

Ed e' di laggiú ride.
Torel mansato alla mia man deriva,
vien' con la schiuma che ti sale a bocca,
ma, s'eri truculento, io era priva
dell'amor mio ch'ora la man mi tocca,
Quand' io sarò il mattin sopra una riva
vedendoti brucar a ciocca a ciocca,
le rappe e' cimolin degli arboscelli,
io dirò: — Vedi il miglior de' torelli!

BESTIAIO *(aprendo lo steccato a' cavallini)*

Zeffiro, a te! S'egli non par fremente!
Schiumeggia, annaspa e inalbera restio.

MARTINA

Or si vedrá de' due chi è piú valente,
Mellin col toro, o pur Zeffiro mio.

POPOLO

Egli ha tra mano il canapo scorrente.
Ma il cavallin levato ha il polverio...

MARTINA

Ci ha un occhio! Che? ci ha un polso...

POPOLO

E' gitta il laccio.
Zeffiro? Ehi lá! Testé l'avea sul braccio.
Si divincola in aria ed in anella
ricade sopra l'animal stordito:
verrá alla man come una pecorella.
Trema, straluna gli occhi, fa un nitrito.

PELUZZO

Io ho perduto la lingua e la favella:
O Calugino!

CALUGINO

Che ha' tu scimunito?

BESTIAIO

Occhio a' calci ch'egli usa!

POPOLO

Anch'e' lo bolla.
Gli monta addosso. Va via, Caracolla.

MARTINA

Zeffiro mio che m'ha voluto bene
e il bene gli guidò la mano e il laccio,
trotta ora attorno e forse che qui viene...

ZEFFIRO

Per mansueto, Martina, io lo caccio.
Toccagli il muso, palpagli le schiene,
vedi che non è poi l'animalaccio...
Cosí son io!

SINDACO

L'ho intesa.

POPOLO

Posa, posa.
Si bagni il gorgozzul, qui c'è la sposa.

SINDACO

Ce ne son due, le belle coppie! E fanno
alle moine: e in tal modo rinnova
le bestie e le persone ciascun anno
Maremma.

POPOLO

Il caratello? A sugger prova.

SINDACO

Occhio! che un tratto non n'abbiate danno.

TALINO

Canti chi ha voglia e ci faccia la prova:
io ho meco il chitarrino e si lo gratto,
e gli terrò bordon, ch'e' paia matto.

GOSTO

La prima volta ch'io mirai l'amore
era nel viso d'un bell'angiolino:
di bianco e rosso parea il suo colore
e subito fra me dissi: — Gostino,

d'oggi in avanti sarai quel meschino
perché hai perduto la balía del core! —

MINA

La prima volta ch'io vidi il bel Maggio
fiorir sull'uscio, aprendo la mattina,
nel cuor dov'era buio brillò un raggio
e non mi parve esser piú quella Mina,
ma un'altra e trovai qualche fettuccina
e misi un fiore in testa davvantaggio.

MASACCIO

La prima volta ch'io mirai la bella
vicina mia, si lavava nel secchio:
il biondo capo pareva una stella:
allora fu ch'io mi grattai l'orecchio
— Maso, (pensai) tu non diventi vecchio,
anzi morrai per la voglia di quella!

ASSUNTA

La prima volta che mi disse alcuno
— Assunta, ti vo' ben, non lo credetti:
poi me ne venni via con questo pruno
e sempre con le man' sopra vi stetti.
Son tornïata da bei giovanetti,
ma son bugiardi e non credo a nessuno.

VECCHIA

La prima volta ch'io mirai l'amore
saranno forse da cinquantun'anni:
ma, se ci penso, mi torna l'ardore
e, s'io lo dico, non istò nei panni:
tante disgrazie, morti, noie, affanni
non m'hanno fatto quel dolce scordare.

E quando l'uomo mi disse: — Dá retta
io ti vo' bene e per mia ti rivoglio,
eravamo laggiú nella stradetta
e a un punto fui di cader nel trifoglio:
ed or son piena di stizza e cordoglio
perché l'amor non lo posso piú fare! —

(Calugino si fa avanti anche lui.)

MASACCIO

Il benvenuto voi ch'andate sperso.

CALUGINO

Tu dici ver, ma ci ritrovo amici.

GOSTO

Dategli il caratello.

CALUGINO

Io me ne verso
un poco in gola e che siate felici.
Io ho testé corso mezzo l'universo,
trovo la patria su queste pendici
e nella gola vostra trovo il suono
de' nonni, e ne' vostri usi e nel vin buono.

(Calugino prende la chitarra dalle mani di Talino e suona.)

Su lesti, ritti, ognun provveda i piedi.

ASSUNTA

Io son qui scalza, con l'argento vivo.

GOSTO

Tocca le tue minugia, se tu credi,
ch'io ho una smania addosso ch'io non vivo.

CECILIA

Testé la piroetta prima diedi,
ma tu mi fermi in sul buon dell'abbrivo.
Alzo le gambe, veh!

CALUGINO

Mentr'io strimpello
alza la gamba, o fiore del mio occhiello!

NARDINO

Ma il fiore è mio e di man te lo strappo!

CALUGINO

Dunque vuol esser cavernoso il suono.

CECILIA

E io però dalle mani ti scappo.

MASACCIO

Credi che a danzar teco io non sia buono?

MINA

Son qui che invan co' piedi il terren zappo.

GOSTO

Io ti piglio fra poco.

ASSUNTA

Io t'abbandono.

CALUGINO

E frattanto, per questi pazzerelli,
strappo le corde e rompo i polpastrelli.

NARDINO

Io ho a rapir codesta.

CALUGINO

E tu rincorri.
Fo una voce di pianto. Il legno geme.

GOSTO

Io lo so dunque, Assunta, che m'abborri.

CALUGINO

Stringo le corde: danzerete insieme.

NARDINO

Cecilia non vuol me.

CECILIA

Anzi! Trascorri!

CALUGINO

E io la fo tornar, s'ora ti preme,
con un lamento sottile sottile
che a stento trovo.

NARDINO

Il sonator gentile!

CALUGINO

Io tocco le minugia a due a due:
stringo le coppie e chi riman scoppiato
peggio per lui!

CECILIA

Con le parole sue
costui un colpo di coltel m'ha dato!

MINA

Tu vai via lento che neanche il bue.

MASACCIO

Ma non pensar, però, ch'io sia azzoppato.

CALUGINO *(a Cecilia)*

Spezza il suono la man perché ti piglia!

CECILIA

Ora mi sento l'ali alla caviglia!

CALUGINO — CECILIA — PELUZZO

CECILIA

Portami via con te!

CALUGINO

Sí, ch'io ti porto.

CECILIA

Io conosco l'amor nelle tue braccia
la prima volta.

CALUGINO

Io era mezzo morto,
ma torno in piedi per mirarti in faccia.

CECILIA

Prendi questa viuzza: esci dall'orto:
qua è il cavallin che monti e valli spaccia.
Dio mi ti manda com'a prigioniera.
Benedetto!

CALUGINO

Ma sí.

CECILIA

Fa ben chi spera.
Io mi sedeva con le mani in mano,
dicea: — Verrá, perché cosí l'aspetto,

ch'udirá la mia voce di lontano
e sará il lieto e caro giovanetto.

CALUGINO

E io che son corso di cocuzzo in piano
tutta la vita col desio nel petto,
qui lo ritrovo. Iddio ne ha fatti e poi
ne accoppia...

CALUGINO — CECILIA — PELUZZO — SILVIA
MARCHETTO — RENZONE — SERAFINA — MARASCHINO
OSTE — MASO — PRETE
UOMINI E DONNE DI PAESE E DI CONTADO

SILVIA

Ehi! pazzerelli, io dico a voi.
Voi andate spersi.

CALUGINO

Per venir qua sotto
a far il nido ci siam messi in via:
pel cavallino un poco di ridotto
e per noi un cantuccio pur che sia.

SILVIA

Sposi?

CALUGINO

Sposi.

SILVIA

Tu hai viso anche di ghiotto.

CALUGINO

Oh! che viso ha la cara gioia mia?

SILVIA

Tutt'e due benedetti e Iddio vi tenga
la mano in capo finché 'l lume io spenga.

PELUZZO *(nel ridotto, non potendo dormire)*

Mi si rimanda e chiude il chiavistello:
io son per dir che questo è de' bei casi,

e il mio padrone smarrito ha il cervello,
ch'io vorrei dir ch'è innamorato, o quasi.
Ma costí sopra è il tremuoto, il flagello
e sento picchi e tonfi e grida e frasi
e forse il mio padron fa questo moto
e io raspo invano, invan la porta scuoto.

SILVIA *(si leva ed esce)*

Ma voi che fate voi di nottetempo?

CALUGINO *(dalla finestra)*

Voi siete desta? Si ruzza, signora,
idest ci si dá un po' di passatempo.

SILVIA

Un poco? Diascol, sará piú d'un'ora!

CALUGINO

Or vengo sotto. È l'alba? Guardo il tempo
e guardo il ciel, se me n'avanza ancora
lo vo tener da conto. *(rientra)*

CECILIA

Aiuto! Aiuto!

SILVIA *(c. s.)*

Avete il lume degli occhi perduto?

CALUGINO *(scende sulla soglia)*

Sí ch'io l'ho perso e, se non state larga,
crocchio anche voi con questo bel bastone.
Lasciatemi che un po' del sangue io sparga
di questa bestia, perché io ho ragione.

PELUZZO *(dal ridotto)*

Quand'io sento codesto mi si allarga
il cuore, il cuor dalla consolazione!

CECILIA *(scende)*

Udite voi, che siete del mio sesso,
quel che m'ha fatto e fin dove e' m'ha messo.

CALUGINO

Non dir bugie! Non le crediate un corno!

CECILIA

Io era a casa mia senza un pensiero
quand'egli giunse e m'aliò d'intorno.

CALUGINO

Dico: non le crediate: non è vero.

CECILIA

Alla perfine in sul calar del giorno
trovandomi a seder lungo il sentiero,
mi prese e portò via...

CALUGINO

Falso! Ella mente!

SILVIA

Or ecco, ch'è costí per venir gente.

CECILIA

Faremo il tribunal.

MARCHETTO

Ch'è dunque?

SILVIA

Un piato
fra questi due, che son marito e moglie.

CALUGINO

Che moglie? Udite.

CECILIA

Poi ch'avrò parlato:
tocca a me.

SILVIA

Tocca a lei.

CALUGINO

Dica.

MARCHETTO

Raccoglie
le sue lagnanze ciascun qui da lato.
Si vuol rider, comar.

CALUGINO

Eh! non mi coglie
nessuna al mondo piú dopo di questa.
Peluzzo mio, che caccia fuor la testa!

CECILIA

E' mi levò di casa verginella
giurandomi il suo ben con le due mani,
e perch'io dicea *no* mi prese in sella
e portò via, come fan l'osso i cani.
Or ch'ha mandato in cocci la scodella,
studia il modo che i cocci s'allontani
e vuol via andare e me lasciar indietro,
che fe' tritume di cosí bel vetro!

CALUGINO

Tritume non feci io.

SERAFINA

Zitto!

SILVIA

È l'usanza
vostra, che in ritrovarci cosí ignare,
portate via da non so che speranza,
ci trascinate a quel che piú vi pare;
dopo...

SERAFINA

Ahi! dopo!

CECILIA

E pur han la petulanza
ch'egli hanno, che ci voglion bastonare!

SILVIA

Ahi! tristi!

SERAFINA

Ahi! mal'avvezzi!

CECILIA

Ahi! scellerati!

CALUGINO

Va innanzi pure: noi farem due piati!
Tu fosti prima!

CECILIA

Io?

SILVIA

Oh! che viltá ora s'ode!

CALUGINO

Ma non si deve giammai dire il vero?
L'uom se ne va lá lá lungo le prode
e trova un laccio e vi dá il piede intero,
la colpa è sua?

SILVIA

L'è sua.

CALUGINO

Stizza mi rode!

MARCHETTO

Trova altro paragon.

CALUGINO

Forse è mistero?
E non s'avrá giammai da dire aperto
che il seduttor, de' due, non è l'uom certo?

MARCHETTO

Ma pure il punto è di saper chi prese
dei due, per primo: chi fu piede e laccio.

CECILIA

Quel che domandi in natura è palese.
Vedi le bestie.

SILVIA

Ed egli è bugiardaccio!

CALUGINO

Noi si starebbe a bezzicar un mese;
ma pur non ho finito il canevaccio,
un filo e' mi riman ch'io non ho tratto.

CECILIA

Ma non gli date retta, perch'è matto.

SILVIA

Basta ch'ora si va per la granata.

SERAFINA

Io l'ho qui al fianco, ch'io stava spazzando
quando dalle sue grida fui chiamata.

CALUGINO

L'ho in ogni modo a dir.

CECILIA

Brutto nefando!

CALUGINO

Odi: poi ch'ella mi si fu appiccata
mi ricattò, dicendo: — Io ti domando
ch'ammendi il torto, che tu mi facesti.
Sposami!

MARCHETTO

Ehi! lá!

CECILIA

Bugiardo!

MARCHETTO

Lo dicesti?

SILVIA

E s'ella la lo disse ha fatto bene.

CECILIA

Marchetto, io non avrei fatto parola
s'e' non m'avesse preso per le schiene,
per le mani, pe' piedi, per la gola.
Gli mancava di pormi le catene.
Tu hai inteso?

SILVIA

Ingordo!

CECILIA

Questo è vero!

SERAFINA

Gola!

SILVIA

E quando ci han strizzate e maciullate,
ci buttano!

SILVIA

Ci dan le bastonate!

MARCHETTO

Or questo è il punto. Venga il legno avanti
e venga il legnator, che glie l'ha messo
sul dorso, ond'ella fece si gran pianti,
e accozzò poscia il nostro bel consesso.

CALUGINO

Ecco il legno.

CECILIA

Gli è il nerbo che fra tanti
ha trascelto pel Pelo.

CALUGINO

Proprio è desso;
ed ecco il legnator, che son quell'io
che le avrebbe di man cavate a Dio!
Avete visto la bestia feroce,
la tigre, il leopardo, la pantera
quando digrigna e fa quella gran voce?
Era dessa e fors'anche di piú fiera.
Io le dicea: — Sta cheta: or che ti nuoce
tornare a casa tua prima di sera?
Chi t'ha visto? Chi sa? Che m'hai recato
in fin, ch'io te ne debba parer grato?

CECILIA

Voi l'udiste: io son rossa dalla stizza
e di vergogna e del pudor offeso!

CALUGINO

L'acchiappo con le buone, ella mi schizza...

CECILIA

Egli addosso mi vien con tutto il peso...

CALUGINO

Sapete poi quel che le ghiribizza?
Che fuor del copertoio un braccio steso,
ghermisce il vaso e con due spruzzi spegne
il mio bollor.

CECILIA

Al foco aggiunsi legne;
Perch'egli, fatti cinque o sei starnuti,
mise anch'egli la man fuor della coltre
e, preso il nerbo, zomba! E Dio m'aiuti
che, come a bestia, mi dicea: — Va oltre.

SILVIA

Vituperio e vergogna!

CECILIA

In due minuti
mi cercò tutta e fracassò ed inoltre
volea capolevarmi nel cortile.
Il giudice sentenzi or, ch'è sottile.

MARCHETTO

Silenzio.

CALUGINO

Tu hai d'udir l'altra campana,
o, com'è vero Dio monto in furore,
ch'io non vo' poi da codesta villana
esser fatto gaglioffo e traditore,
crudele, bestial, chè una sottana
non percossi giammai, né con un fiore.

CECILIA

Perch'io ero ignuda com'Iddio m'ha fatto!

CALUGINO

Falla tacer, falla tacere un tratto!

SILVIA

Tacer, tacer!

SERAFINA

Ogni volta si taccia,
qualor vediate conosciuto il torto
ch'avete! Io dirò anch'io: — Siete bestiaccia,
meritereste che v'avesse morto!

SILVIA

S'ha a dar quest'oggi esempio a chi ne caccia
sotto a' piedi.

MARCHETTO

Silenzio!

CECILIA

Oh! tu se' accorto,
anzi, sei parzïal.

CALUGINO

Donne mie, udite.

CECILIA

Jena!

SERAFINA

Canaccio!

CALUGINO

E allora dite, dite!

SILVIA

Villan, che non ti periti al mio albergo
menar la poverina alla tortura!

MARCHETTO

Or s'ha a spogliarla per veder il tergo
se non avesse qualche lividura.

CECILIA

Sei matto come lui?

CALUGINO

Veniamo all'ergo.

SILVIA

La lo dice.

SERAFINA

L'attesta.

SILVIA

La lo giura.

CALUGINO

Fidatevi!

MARCHETTO

A chi giura non si crede:
gitti la gonna: paragon fa fede.

CECILIA

Il primo che mi pon le zampe addosso...
Aiuto, aiuto!

SILVIA

Dov'è il granatino?

MARCHETTO

Io vo' vedere ogni lato percosso
per giudicar. Traete il gonnellino.

SERAFINA

Prega il tuo Dio che tu non ti sia mosso:
ti crocchio e ti ſo andar a capo chino.

RENZONE

Che c'entri tu?

SERAFINA

Ora ti ſo vedere.

RENZONE

Ahi! ahi!

SERAFINA

Su, donne!

CECILIA

E, primo, il giustiziere.

MARCHETTO

Io acchiappo il trespolaccio: largo, via.
Correte, genti.

RENZONE

In dov'è la lezzona?

CALUGINO

La bella ſesta!

SILVIA

Or brandisco la mia
granata e ſo sentirvi come suona.

CECILIA

Vien Calugin, tu danzi tuttavia:
al sicuro vuoi per la tua persona
ma ti ritrovo e imbercio e rompo e crocchio!

CALUGINO

Cheta, cheta.

CECILIA

Hai a pormiti in ginocchio.

MASO

Ora io t'ho colta.

SILVIA

E' mi sanguina il viso!

RENZONE

Marchetto è preso in mezzo: alza le mani:
ripara il capo.

MARCHETTO

Aiuto!

CECILIA

Ora in deriso
metteteci!

SILVIA

Vigliacchi!

SERAFINA

Brutti!

CECILIA

Cani!

MASO

Tonio! Checco!

DONNE DEL PAESE

Noi siam del vostro avviso.

CECILIA

Batti.

SILVIA

Che non rimanga un uom domani!

SERAFINA

Trespoli, pale, granate, fascine:
armatevi le grandi e le piccine.

DONNE

Alla morte!

UOMINI DEL PAESE

Alla morte!

MARCHETTO

Maraschino,
sei tu lassú? Batti nelle campane
ch'ogni paese lontano e vicino
s'affretti contro codeste sottane!

MARASCHINO

'Nton, 'Nton!

MARCHETTO

Piú forte!

MARASCHINO

Io vo sonare insino
che un poco di vigor non mi rimane
ne' polsi e suono a campana e martello
la morte, il sangue, il fracasso, il macello!
'Nton! 'Nton! 'Ntin! 'Ntan! 'Ntin! 'Ntin. Ecco i villani
che vengon con furor dalla campagna,
chi il badil, chi la zappa nelle mani:
chiudete i varchi, serrate la ragna.
La piazza ondeggia. E' vi faranno a brani.
Codesto a ribellarsi si guadagna.
Una volta per sempre sia finita,
e una, ch'è una, non rimanga in vita!

SILVIA

Ma tu impazzi lassú?

PRETE (*s' affaccia*)

Che hai tu che suoni?
Arde la Pieve che suoni a martello?
Ora io vi prendo tutti a scapaccioni,
perché m'avete intronato il cervello.
Posate giú le pietre co' bastoni,
si baci in bocca ognun come fratello...

MARCHETTO

Ma il guaio è grosso e la briga pressante
e ho a dar sentenza come soprastante.
Qua è un forastier che ne venía a bisdosso
d'un cavallino e in groppa la Cecilia.

PRETE

Vengano innanzi i due.

CECILIA

E' m'ha percosso.

DONNE

Infame prepotenza!

CALUGINO

Ognun strabilia
perché non sa che m'ha versato addosso
la ciotola...

DONNE

Ah! ah!

CECILIA

Ma è pur quisquilia
in paragon di quello...

PRETE

Ho inteso, basta.
Fra poco io scendo e vo per la catasta.

TUTTI

Che avrá voluto dir?

PRETE *(sceso in piazza)*

Codesto è il legno
ch'io afferro anch'io ch'udito ho la bisogna;
se l'uomo, ch'è il padron, dee porre impegno
a castigar la donna quando sogna.

CECILIA

Ma io ero desta.

MARCHETTO

Zitta, se tu hai ingegno,
nel mentre che il Pievan qui ci rampogna.

PRETE

Come pastore e non come tiranno
ho il legno in mano e non per farvi danno.
Or venitene in branco pecorelle
capre e montoni e becchi ed agnellini,
buoi, tori, mucche e boccini e vitelle,
operai, benestanti e contadini,
s'io ho fatto orazïoni molto belle
quest'è un sermone appunto de' piú fini;
ciascun gli entri pe' buchi degli orecchi
e lo ritenga e le dita si lecchi.

— Dio ha fatto l'uomo e poi gli diè il cervello
con un pensiero che da Lui deriva,
e mani e piedi dipendon da quello
ed e' li muova fin tanto ch'e' viva:
e se la mano acchiappa il bastoncello
desso è il pensier che nelle dita arriva,
e come vuole Iddio l'alza ed abbassa,
e però l'ho trascelto nella massa.

Se dice: — Aspetta — io aspetto, ma se dice
— Percuoti! — io meno com'un Satanasso:
cosí ha da far chi vuole esser felice
di lá, quando compì l'ultimo passo:
e, posto che nessun mi contraddice,
levate il legno che tenete basso:
la piazza ondeggi e paia un mar d'antenne
e si scarichi sopra le cotenne.

Sui colli, sulle nuche, sui mazzocchi:
si franga e spezzi il sesso piú meschino:
chi ha legno di spruneggi, ovver di nocchi,
faccia uscir loro il sangue porporino.
Cosí il fanciullo rompe i suoi balocchi,
e benedetto il signor Calugino
che ne diè appicco, occasïone e scusa
di fare ch'ogni bestia sia contusa!

SILVIA

Udisti il prete?

CECILIA

E' viene.

SERAFINA

Or ci fracassa!

SILVIA

Misericordia!

OSTE

Le si pagan tutte
in una volta.

CECILIA

Io ne vo a testa bassa,
ch'io non voglio gustar di queste frutte.

PRETE

In dove? In dove? Di qui non si passa.

MARCHETTO

Io vo' menar fin ch'io non l'ho distrutte!

DONNE

Aiuto, aiuto!

UOMINI

Ed or vi si soccorre.

MARASCHINO

E io mi godo il bel da questa torre.

CONTADINI

Non si vuol per nïente esser saliti.

CONTADINE

Lasciateci andar via, malcapitate!

CALUGINO

Io me la smammo fra strilli e guaiti.

CECILIA

Ahi!

SILVIA

Ahi!

SERAFINA

Soccorso!

PRETE

Zombate, zombate!

OSTE

Qui si fan le vendette dei mariti.

MARCHETTO

Le cicale nel ventre son grattate:
stridano a posta lor!

CALUGINO

Qua si castiga
chi ne vuol tuttavia mettere in briga.

OSTE

La petulanza lor.

MARCHETTO

La lor bassezza,
la menzogna, il cuor doppio e dentro vòto.

CALUGINO

Ch'è la cagione della leggerezza
che, come piuma, le fa star in moto.

OSTE

E quella lingua di tanta lunghezza
ch'arriva ovunque, e perciò le percuoto.

MARCHETTO

E l'avarizia che, per un po' d'oro,
le gitta prone a chi non ne dia loro.

PRETE

Gli altri peccati che son mille e mille
e io li ricevo tutti in confessione.
Divento rosso e sbarro le pupille:
gustino anch'esse le tristi e le buone,
gittino il sangue, schizzin le faville
e l'avrem manse, ubbidïenti e prone,
perché può darsi che in sentir il legno
da tenerelle, correggan l'ingegno.

MARASCHINO

Io volea scender col battaglio anch'io
ma, perch'io vedo i nerbi andar attorno
percuotendo qua e lá, che lo sa Dio
s'io non n'avrei fracassato ogni corno,
rimango in alto e dico: — Al tempo mio
e fin da quando in terra fo soggiorno,
non ho veduto mai piú bel sollazzo
ch'un grida, un salta, un piange, un fa schiamazzo!

Quella Cecilia volea far difesa
ed ebbe cosí tronche braccia e mani
ch'è ita un tratto a rifugiarsi in Chiesa,
e la Silvia guaisce per due cani.

La Serafina è per cader distesa,
brancola con di certi versi strani,
perché Bertin l'ha presa pe' cerfugli
e par chi va alla lepre ne' cespugli.
Quel forastier per cui nacque il bel caso,
par che d'usare il legno abbia temenza
e quella piglia alla punta del naso
ed a quell'altra fa la riverenza.
Ma il prete è veramente persuaso
che bisogna affogar questa semenza
e in sé rinnova l'ira del Signore
e cresce il bolli bolli ed il rumore.
Vedi i bifolchi con que' lor picconi:
e marre e zappe e ronche levan alto:
urli, pedate, graffi, smostaccioni
e chi, per agguantar ha preso il salto.
Costor vorrebber dir le lor ragioni.
Io di qui l'odo e vedo con risalto:
l'oste, Bertin, Marchetto infurïato
che mena forte e avea a comporre il piato.
Ma, qua e colá, ciascun si fugge via;
piglia la stradicciuola del paese:
chi si rinchiude e non sa come sia,
toccandosi, che tante n'abbia prese.
Il prete è per tornar nella badia,
che la caritá sua mostrò palese
di voler che, da questo giorno in poi,
ciascun stia cheto e pensi a' fatti suoi.
E veramente tra marito e moglie
tropp'eran le cagion' di far baruffa,
e il prete col bastone via le toglie,
ch'è bel modo di far cascar la muffa.
Or vedi in terra e sparsi sulle soglie
pettini, cenci, e 'l resto della zuffa,
ciabatte e forse lacerti e brandelli
di carne e denti e ciocche di capelli.

E la pendice sparsa di villani
che sembra che ritornin dalla sagra:
chi va al ruscello e tuffa piedi e mani
massimamente a chi tornò piú agra:
anche costor, quando saran lontani
pe' campi e sul lavor che li dimagra,
diranno: — Almen, tornando questa sera,
io avrò la bestia mansa e non la fiera.

Frattanto quel colui se ne va chiotto
e trotterella col suo cavallino,
ch'io voglio di quassú scagliargli un motto
con le campane e dargli il buon cammino,
e suono a festa un sette colpi ed otto,
che mi par che si chiami Calugino.
'Nton'! 'Ntin'! 'Nton'! 'Ntin'! Va via per soddisfatto,
e t'accompagni Iddio perché sei matto!

CALUGINO — PELUZZO

CALUGINO

Pel, Pel, buttati giú per questa china
che il dí va innanzi e che mi sembra avere
fatto il bel sogno presso la mattina,
ma non vorrei buscar di quelle pere.
Tu sai la donna quel che ricombina;
come l'uom perde a un tratto il suo potere
quando a quattr'occhi la gli viene addosso:
si fa piccin, trema, diventa rosso.

E poi rimuta, e se vorran costoro
mutarsi, correremo il brutto rischio.

PELUZZO

Io, padron, corro e soffio come un toro
che mi parea d'aver i pie' nel vischio.
Io ho visto la baruffa per un foro,
raspai, tossii, diedi un nitrito, un fischio,

non m'udivate voi da quella ressa
nel mentre era ogni donna in terra messa.

CALUGINO

Fu il bel guazzetto e n'andrò col ricordo
tutta la vita, ma la smorfiosa
della Cecilia mi credea balordo
al punto di pigliarla per isposa.
Ogni altra volta feci e farò il sordo,
ché si pon donne avere al mondo a josa,
chi si perde con l'una e l'altre lascia,
di fame vuol morir dov'è piú grascia.

PELUZZO

Io sento il senno tuo ch'è molto grande·
ma, trotta trotta, siam venuti al mare,
il qual per tutta la terra si spande.

CALUGINO

Dove, io direi, non abbiam più che fare.
Poniamci giú, Peluzzo, in queste bande
ch'egli ha una grotta di bel limitare:
aspetterem goletta, ovver trabicco
che su ne pigli e vada per ispicco.

Poi tanto tempo è ch'io non ho un riposo
tranquillo, che mi par il tuo pelame
aspro e selvaggio ov'io la testa poso,
qualche guanciale, o tombolo di dame.

PELUZZO

Non trarrò fiato pur, perch'io non oso
alzar con esso il ventre mio di rame,
se rame è il suo color quel che c'è sotto
è oro. Intendi il cuor...

CALUGINO

Sst!

PELUZZO

Non fo motto.

CALUGINO — PELUZZO — CAPONAVE — MARINAI

MARINAI

Il vento cresce e la vela si gonfia
e scricchiola ogni antenna col timone;
fa mal chi sta buttato e dorme e ronfia
e perde il tempo e la bella stagione.
La gente della terra è cosí tronfia
e di sé nutre tanta opinïone
che pensa di poter per il codino
chiappar il dí che va com'un frullino.

E questo mare è la vita terrena
con riso, con iscogli e con frangenti;
chi si riman pauroso all'arena
non vede luoghi e non conosce genti.
Salite a bordo senza temer pena,
perché nessuno cansa gli accidenti,
e si pon dar qua e lá come vuol Dio.

CALUGINO

Io son del parer vostro e voi del mio.

E dico: — S'anco e' si dovesser dare
che mi mandasser lá da poppa ad orza
con pericol di ber dell'onde amare,
sarei contento e non di minor forza
sarebbe il mio desio di quel che pare.
Non voglio tanto bene a questa scorza
che un po' di rischio mi trattenga al lido,
tanto piú che ogni volta in Dio confido.

Ma lasciatemi trar meco in coperta
questo Peluzzo ch'è il mio buon compagno,
ché rimarrebbe solo a bocca aperta
nitrendo forte su questo vivagno.

CAPONAVE

Tráilo il meschin, pur ch'egli si stia all'erta
di pencolar quassú come fa il ragno

tra' rami, che acconsente al ventolino:
s'e' si sta sodo, addio lungo il cammino.
Il mar lo prende e spazza e porta via,
e cosí dico a te che sei terrestre
e forse il mare non sai quel che sia,
che non è andare per le vie maestre:
se si leva ponente, o traversia
soffia, preferirai d'esser pedestre:
squassa la nave e balla tutto intorno,
e canta il sartïame come un corno.
Germoglian poi di giú certi pesciatti,
orche, balene e in frotta pescecani,
che i lor modi, i lor gusti ed i lor atti,
son d'aprir bocca e venire alle mani.
L'uom sta con essi come cani e gatti.

CALUGINO

Io non so perché ancor non t'allontani,
credendo ch'io mi sia qualche citrullo.

CAPONAVE

Dico perché tu hai viso di fanciullo.

CALUGINO

E tu l'hai d'uomo e parli per iscorno,
e non sai ch'egli è un brodo naturale
questo che ne schiumeggia e ride intorno,
con mescolato dentro un po' di sale,
ed ogni vita vi incomincia il giorno,
e pullulò di lui ogni animale...

CAPONAVE

Io non so questo, ma che il bollor leva
un tratto!

MARINAI

Aiuto!

CAPONAVE

Testé lo diceva!
Fra poco sonerá questo cordame,
udrem garrir tutte le vele in testa.

CALUGINO

Oh! bello! E il ciel divien color di rame
e il dí morente infiamma la tempesta.
Io entro sotto: io ci vo' far l'esame,
ché forse al Pelo è per parer molesta,
e lo rifrugo dond'egli è ficcato
ché, per appunto, e' parea spaventato.

PELUZZO *(sotto coperta)*

Tremo della paura oggi è la volta,
caro padron, che noi pericoliamo!

CALUGINO

Non dir corbellerie, Peluzzo, ascolta
com'io la penso, che nel piú bel siamo.

PELUZZO

Ma fra poco la nave capovolta
nel fondo ne porrà. Destin mio gramo!
Addio paese e amene collinette!

CALUGINO *(salendo in coperta)*

Vien' sopra: ecco il padron, dove si mette.
Salta la nave e va com'un falcone
sul mare: e io direi che Satanasso
sotto la chiglia le dia uno scossone
ogni tanto e la voglia trarre abbasso.

CAPONAVE

Quando il mar grida, taccion le persone.
Io prevedo la morte e lo sconquasso,
ciascun de' marinai fa quel che vuole
ché non bisognan piú le mie parole.

1° MARINAIO

Aiutaci Maria!

PELUZZO

Tu senti questo.

2° MARINAIO

Ohimè che il mar sembra una cataratta
aperta!

3° MARINAIO

Cánsa, se tu non sei lesto
ti porta via e in una volta è fatta.

CALUGINO

Dove si va?

1° MARINAIO

All'inferno.

PELUZZO

Facciam presto,
e l'uragan per poco ne combatta.

2° MARINAIO

A che hai menato il ciuco?

PELUZZO

Un par di calci
gli traggo in sul morir.

3° MARINAIO

Canapi, salci,
Catene non potrebber contro il mare
che vien, tenerci, e la coperta spazza.

1° MARINAIO

Oh! Maria, aiuto!

2° MARINAIO

Oh! Sant'Apollinare!

3° MARINAIO

Oh! Sant'Eufemia!

1° MARINAIO

Addio la mia ragazza!

2° MARINAIO

Io giuro a Dio di piú non ci tornare;
s'io esco fuor di questa furia pazza
fo il calzolaio, il fabbro, pur ch'io sieda
sicuro in terra e l'onda piú non veda.

3° MARINAIO

Bacio quest'amuleto che ho nel petto
che me lo die' quella mia Caterina.

Tu perdi il fidanzato giovanetto,
che farai tu, senza me, poverina?

1° MARINAIO

Si stará allegra con molto diletto.

2° MARINAIO

Ohimè! Ohimè!

3° MARINAIO

Sta cheto.

1° MARINAIO

E' non rifina
di sospirare e ne toglie il coraggio.

CALUGINO

E' si può dir ch'è finito il viaggio.

2° MARINAIO

Si leva il giorno.

CALUGINO

Un po' di chiarinella
è per mostrarsi laggiú sotto il cielo.

3° MARINAIO

Sará la luna e forse qualche stella,
o la saetta che a lui straccia il velo.

1° MARINAIO

Sia che vuol, che rinforza la procella.

CALUGINO

T'è cascata la lingua, dunque, o Pelo?

PELUZZO

No: vien ch'io te l'appoggi nell'udito
per dirti quel che in core ora ho sentito:
Perch'è vero che questi poverini
han la morte da presso e non lo sanno;
le bestie forse hanno i sensi piú fini
degli uomini e prevedono il lor danno.

CALUGINO

E tu, Peluzzo, che cosa indovini?

PELUZZO

Che qua è uno scoglio e che sopra ci vanno.
Monta in arcion: vien, vien che 'l salto io spicco...!

CAPONAVE

Ferma! Aiuto!

MARINAI

Ohimè! Ohimè! La nave è a picco!

CALUGINO — PELUZZO *(in mare)*

PELUZZO

Io tocco il fondo.

CALUGINO

Salvi! Io ti ringrazio
Peluzzo del cuor mio, caro fratello,
ché finalmente mi parea esser sazio
di mare, e m'hai recato per fardello.
Il dí si leva sopra questo spazio,
fuggon le nubi e 'l ciel ritorna bello,
e non si scorge pur di que' minchioni
un segno a galla.

PELUZZO

Ch'Iddio lor perdoni.

CALUGINO

E' mi ritorna tutta l'allegrezza:
qual serba in vita il cielo, e quale uccide.
Quest'isoletta intorno ha piú fermezza
che lo sciabicco, e l'erba e il mondo ride.

PELUZZO

L'uom che ci campa acquista di saviezza
per tutto quello ch'egli gustò e vide:
brucando erbette l'un, cantando versi
l'altro, sarem da' flutti a gloria emersi.

CALUGINO

Bastan parole: tempo è di far fatti

e di salire dov'è il bel cocuzzo:
quivi starem in ozio, come gatti,
leccandoci d'ogni altro amaro spruzzo.
Ma che hai tu, Pel, ch'annaspi e che ti sbatti?

PELUZZO

Ohimé, padrone, ohimé!

CALUGINO

Dí su, Peluzzo?

PELUZZO

E' giunge di lontan! Romba il terreno
e l'isoletta, che sorgea, vien meno!

CALUGINO

Torna quella burrasca?

PELUZZO

Il terremoto!
Ogni cosa subbissa!

CALUGINO

Un'altra volta
Dio, o Pelo, vuol che ci poniamo in moto.
M'appicco a te.

PELUZZO

Senti che scroscio! Ascolta.
Pur tuttavia sulla terra io percoto
co' piedi.

CALUGINO

Sempre in sul solido volta
perch'io sento il maroso che mi spruzza.

PELUZZO

Non c'è can che n'aiuti!

CALUGINO

Gli occhi aguzza.

PELUZZO

Io anelo su per l'erta.

CALUGINO

Or siamo in vetta
della montagna. Il cocuzzol rimane:

il resto è sotto. Addio cara isoletta
dov'io volea campar le settimane,
e far di poesia qualche strofetta,
che le parole mie non fosser vane!
Ahi! vedi quel che siam, che un picciol moto
del mar può rompere ogni nostro voto!

Ma veh! galleggian piante e io le acchiappo:
e una e due. Ne ho molte nelle mani.
I finimenti, Peluzzo, ti strappo
e lego i tronchi: fa che ti dipani.

PELUZZO

Se non fosse pel mare e io ti scappo:
nudo mi lasci.

CALUGINO

Va per questi piani,
trova l'erbette molli e il terren duro...
Ah! ah!

PELUZZO

Oh! oh! Anneghiam di sicuro,

CALUGINO

Basta ch'io fo una zattera e sopr'essa
navigheremo per ventiquattr'ore.

PELUZZO

Ecco un bel pescecane che s'appressa
a bocca aperta con molto vigore.

CALUGINO

Lascia che contro i tronchi l'abbia messa
per inghiottirli e ne spinga...

PELUZZO

Io ho timore
che l'apra tanto che non pure i tronchi
ma tranghiotta noi seco nei suoi bronchi!

CALUGINO

Mai più, tu vedi s'e' l'azzanna e muove
lo schifo nostro, come fa il velame.
Noi ce n'andiam sopra quest'onde nuove

benedicendo la sua ingorda fame:
così ne spinge e così e' vada in dove
non voglia, e intanto io ci farò l'esame
di questi flutti e di questo orizzonte,
s'io ci scorga paese, o nave, o monte.

PELUZZO

E io dirò: — Peluzzo, l'hai finita
d'andar attorno, che così vuol Dio
che sia tronca in quel punto la tua vita
che ti piaceva e n'avevi desio.
S'avessi mani io morderei le dita!

CALUGINO

Il pesce ch'era il tuo motore e il mio
non vuol gradire i tronchi che son duri
e si rituffa ne' suoi abissi oscuri.

PELUZZO

Una vela! una vela!

CALUGINO

Ch'ella sia
benedetta e chi sopra la governa:
torna l'ardir, torna la vita mia.
Domeniddio è la bontá superna,
ed io mi pento di qualche eresia
ch'io feci e dissi. Fa ch'io la discerna:
traiti, Peluzzo, con quel tuo groppone.
È un bastimento.

PELUZZO

No: un bastimentone.
Grida!

CALUGINO

Nitrisci!

PELUZZO

Sventola, fa segno!

CALUGINO — PELUZZO — CAPONAVE — MARINAI
PASSEGGERI — SIGNORA

1° PASSEGGERO

Una zattera in mar!

CAPONAVE

Volta la prora.

SIGNORA

Che zattera?

PELUZZO

Ci han visto?

CALUGINO

Pel, m'ingegno
di far che sí, ma forse non ancora.

3° PASSEGGERO

È una balena.

2° PASSEGGERO

Anzi, un pezzo di legno.

SIGNORA

Ho il cannocchiale.

CAPONAVE

Lasci star, signora,
ch'io ho visto bene. È una zattera e sopra
un uomo e non so ch'altro che si scopra.

CALUGINO

Fa cuor, Peluzzo, Iddio non ha voluto
neanche questa volta che si muoia.

PELUZZO

Sia lodato!

CALUGINO

Ci han visto e conosciuto
ed è finito il tormento e la noia.

CAPONAVE

Con una fune darem loro aiuto.

1° PASSEGGERO

Pensate i poverin' l'ansia, la gioia!

2° PASSEGGERO

Io penso a quello ch'essi avran sofferto.

3° PASSEGGERO

Alla fame ch'avranno.

1° PASSEGGERO

Al freddo.

2° PASSEGGERO

Certo.

CAPONAVE

Oh! di qua sotto!?

SIGNORA

Un sol.

CAPONAVE

Con un cavallo.

CALUGINO

Ciondolate la fune ma non basta.

CAPONAVE

Lascia la bestia.

CALUGINO

Che? Voi siete in fallo.
Datela tutta, dico, che non guasta.

1° PASSEGGERO

Che fa?

CAPONAVE

Lega la bestia.

2° PASSEGGERO

Ell'entra in ballo
ciondolata cosí.

CAPONAVE

Resta egli?

3° PASSEGGERO

Oh! Pasta
ottima d'uom, che il suo caval pel primo
manda qui sopra ed egli resta all'imo!

CALUGINO

Va, va su, Pel, che poi ci vengo anch'io
e nitrisci un pochetto a quei signori.

CAPONAVE

Ma chi è costui? Ma chi è costui per Dio
che riman egli e il ciuco manda fuori?

SIGNORA

Che ciuco? È un cavallin.

1° PASSEGGERO

Né par restio.

CAPONAVE

Traigli la fune.

MARINAIO

Che hai tu, bestia? Muori.
che in tal modo nitrisci e tremi tutto?

CAPONAVE

Lascialo al sol ch'e' ne divenga asciutto.

SIGNORA

Il bel musino! E io gli getto addosso
lo scialle.

2° PASSEGGERO

Guarda sotto il suo padrone.

CAPONAVE

Butta il canapo giú.

3° PASSEGGERO

Sembra commosso.

1° PASSEGGERO

Porge il muso, par ch'abbia la ragione.

CAPONAVE

L'ha preso?

MARINAIO

Sí, signore.

CAPONAVE

Isa!

SIGNORA

E' s'è mosso
il naufrago. Vien sopra ciondolone.

CAPONAVE

Vedremo chi sará questo bel tomo
che gli preme la bestia piú che l'uomo.

2° PASSEGGERO

La bestia intanto non si può tenere
e trema e raspa e nitrisce e fa festa
e, ad ogni modo, il padron vuol vedere.

3° PASSEGGERO

Poverin!

SIGNORA

Strana cosa non par questa!

CALUGINO

Il buon dí a tutti.

PASSEGGERI

Salvo!

CALUGINO

Io n'ho piacere,
ch'abbiam corso il tremuoto e la tempesta...

CAPONAVE

Chi sei?

CALUGINO

Quel Calugin.

CAPONAVE

Dove rompesti?

CALUGINO

In uno scoglio.

CAPONAVE

Dianzi?

CALUGINO

Lo dicesti.

CAPONAVE

Dove vai?

CALUGINO

Dove si volti la prora.

CAPONAVE

L'arte tua?

CALUGINO

Questa, che 'l mondo rifrugo.

FORASTIERO

Tu ha' appetito?

CALUGINO

Non ho mangiato ancora.

MARINAIO

Pisci il mar.

CALUGINO

Anzi, al sole io mi rasciugo.

SIGNORA

Hai quattrini?

CALUGINO

Io n'avea che non è l'ora.

CAPONAVE

Gli ha dati a' pesci.

CALUGINO

Per questo io corrugo.

SIGNORA

L'è pazzerello alle maniere, al viso.

CALUGINO

E tu se' grazïosa e ti sto fiso.

PASSEGGERO

E' s'è trovato il nostro bel sollazzo.

CALUGINO

L'hai detta.

CAPONAVE

Udite: io ci salvai persone
ma come questa nessuna: egli è pazzo.

CALUGINO

Tu vuoi dir ch'io ho perduta la ragione:
forse ch'io non l'avea fin da ragazzo.

FORASTIERO

Parla a bisticci.

MARINAIO

C'è la colazione.

CAPONAVE

Sediate tutti e l'omaccin nel mezzo.

CALUGINO

Io ci starei fra questa grascia un pezzo.
Il sentimento mio, anzi la voglia
è appunto di strippar sempre che accada:
quand'io ne venni ed uscii della soglia
e fra le gambe mettendo la strada,
io dissi: O Dio, che non si muove foglia
se tu non vuoi, fa che ti persuada
che tal m'hai fatto che sempre bisogna
che tu m'aiuti...

CAPONAVE

Farnetica.

FORASTIERO

Sogna.

CALUGINO

...Per ciò ch'io mi ritrovo poverino
fra tanta gente che piú di me puole;
io mi scavezzo come uno stecchino,
tutta la forza io l'ho nelle parole,
pel rimanente io vo come un frullino
sul mar, fra monti, alla pioggia ed al sole,
sempre benedicendo quel ch'hai fatto
ch'è bello e buono e ci divento matto.

CAPONAVE

Dagli ber ch'e' pur dica.

CALUGINO

E io direi
digiuno. Questo è ver come lo sento.

FORASTIERO

Tu m'hai scombussolato tutti i miei
pensieri.

CALUGINO

Sfido!

SIGNORA

È brullo e par contento.

CALUGINO

Sí, son, signora, e piú forse io sarei...
ma... ma...

CAPONAVE

Dá retta, che ne manda il vento
sopra un paese selvatico e forte.

CALUGINO

Quando Iddio vuole allora vien la morte.
E s'ella vien e di lontano accenna
tu hai pur, padrone, a gonfiar le tue vele,
e finalmente cascherá l'antenna.
Fa cuore: e' non bisognan cautele.
A me gocciano i versi dalla penna,
fuor delle dita, di zucchero e miele,
e chi vien dopo e che sopra vi lecca
mi porta in bocca: ogni altra cosa secca.
Va in polvere. Addio l'uom ch'era il babbaccio
che si credeva al mondo qualche cosa!
Io potrei dir un pezzo, invece io taccio
ché costei fa la ciera dolorosa:
ecco la terra.

CAPONAVE

Fra poco io vi caccio
la nave.

CALUGINO

Io vo al Peluzzo che lá posa,
gli sa mill'anni di tornar in via,
bestïolo di tutta fantasia.

SIGNORA

Che sará di voi due?

CALUGINO

E' sará bene.
Io dico: — Grazie alla ciurma, al padrone.

CAPONAVE

Va, va.

CALUGINO

Non mi terrebber le catene.

FORASTIERO

Egli ha un coraggio...

CALUGINO

Ma sí, di leone!

SIGNORA

Dio ti cavi da' rischi e dalle pene.

FORASTIERO

Poi ti ridia un pochetto di ragione.

CALUGINO

Io n'ho pur troppa e però chino il viso
talora, ohimè! — Peluzzo! E' mi sta fiso.
Piega gli orecchi, dimena la coda.
Fra poco gitteranno il ponticello:
vedi il naviglio ch'è venuto a proda,
ed il paese chissá com'è bello.

SIGNORA

La bestia ed il padron, l'un par che goda
dell'altro.

CAPONAVE

S'ha a ridir ch'è pazzerello.
Tu scendi? Addio!

CALUGINO

Poverini voi tutti!

CAPONAVE

Chi parla!

CALUGINO

In mezzo a' monti e sopra i flutti,
Sfortunati mai sempre, ma ciascuno
ha 'l suo destino e però benedico
Dio che m'ha fatto in tal modo sol uno
che ho quel che voglio a ogni ora e più non dico.

CAPONAVE

L'avete inteso: e non cura nessuno
di questo mondo e intanto ch'è mendico
e ignudo, va contento e soddisfatto.

CALUGINO

Tu hai visto, Pelo, il mondo com'è fatto,

(Escono di nave.)

Come siam noi diversi.

PELUZZO

Oh! che tristezza
trovar, padron, cosí poco giudizio
attorno attorno!

CALUGINO

E però Pelo apprezza
piú e piú il bel dono ed anzi il benefizio
che ne fé Iddio, della nostra saviezza!
Ma orsú, va via, che noi siamo all'inizio
di non so che deserto.

PELUZZO

Nell'arena
le zampe affondo e le ritraggo appena.

CALUGINO — PELUZZO

CALUGINO

Quest'Orïente è selvaggio paese
dove siam capitati e vien la notte.

PELUZZO

Ora capisco il sonno che mi prese:
poi, corri corri, anch'io ho le gambe rotte.

CALUGINO

Fa dunque, Pel, che tu l'abbia distese
nel mentre io frugo il bosco e le sue grotte
ch'io so ch'egli ha leon, sciacalli e tigri
che dan di morso in quei che piú son pigri.

PELUZZO

Io rido del leon dell'altre tali
bestiaccie e quand'io ho sonno giú mi stendo.

CALUGINO

Dormi, povero Pel, che di piú vali

d'ogni altra cosa e però ti difendo.
Testé parea ch'a' piedi avesse l'ali
or li ha di piombo; intanto il cammin prendo,
ma tace il bosco dentro l'ombra oscura
ed a considerar mi fa paura.

Le stelle in cielo e nel mezzo la luna
non hanno a temer no, però sfavilla
dell'allegrezza e sorride ciascuna.
O vita come saresti tranquilla
se non ci fosse per l'uom la fortuna!
Ma fa un sussurro l'erba mentre oscilla.
Qua presso è pur qualcun che vien guardingo
e io fo mal se incontro me gli spingo.

Io torno al Pel che giace tra l'erbetta.
Io non vorrei ch'egli fosse il leone;
e' si suol dir che l'uom nella distretta
non si ricorda di cose o persone;
e però per la bestia maledetta
io lo rilego come offa al troncone
che, dei due, lui trascelga e se lo pappi
nel mentre quassú in vetta io me gli scappi.

PELUZZO

Padrone, ahi! padron scendi! Fra lo scuro
di questi tronchi io scorgo due fiammelle
brillar, che un tratto non mi fan sicuro,
e m'hai legato con le tue bretelle!

CALUGINO

Il leon giunge e frega il cranio duro
contro i sassi di queste grotticelle,
fiuta l'orma e ruggisce la bestiaccia,
cerca, vien, salta e in un balen lo spaccia!

Trema l'aria, la selva, insin la volta
trema, dico, del cielo al suo ruggito!

PELUZZO

Aiuta, Calugino! Ahi! non m'ascolta:
forse è morto quassú dov'è salito.

CALUGINO

Che è? La bestia ch'ha dato la volta!
Era qua sotto, ci mancava un dito.....
balena invece e un tratto si rovescia,
annaspa con le zampe e fa la vescia.
Morta! Morta! Peluzzo, fratel caro,
mo' scendo, mi discoscio e giú strapiombo.
T'era sopra la morte e tu eri ignaro,
e' t'addentava l'uno e l'altro lombo.
S'io l'avessi io darei tutto il danaro
perché sei vivo, ch'e' cascò di piombo:
la ti volea sbranar la brutta bestia:
Dio n'ha cavati di questa molestia.

PELUZZO

Ma tu eri corso in vetta.

CALUGINO

L'uom, Peluzzo,
è malvagio.

PELUZZO

Non dir di queste cose.
Io volentieri avrei l'artiglio aguzzo
provato nelle carni dolorose
per salvar te.

CALUGINO

Ma senti!

PELUZZO

E ringalluzzo
ch'ambidue...

CALUGINO

Con le gote lagrimose
coperte di vergogna mi t'appresso.
Tu sei miglior di me.

PELUZZO

No, son lo stesso.
Ch'io so che, a campar me, tu avresti fatto
ogni cosa che fosse in tuo potere.

CALUGINO

Basta deh! basta ch'io divento matto:
fa ch'io ti baci!

PELUZZO

Andiam costá a vedere
la mala bestia s'ella è morta affatto,
ché può dissimular per il piacere
di poi sbranarci.

CALUGINO

Sta, ch'io vo innanzi io.

PELUZZO

Andiamo tutt'e due: ci aiuti Iddio.

CALUGINO

Vedila in terra.

PELUZZO

E, s'ella è morta, aspetta
ch'io le ponga la zampa un po' sul cuore
per sincerarmi, ché mi par burletta:
un uom, cosí, tanto presto non muore.

CALUGINO

Tu non sai la scïenza ov'ella metta
la vita e onde trae questa il suo vigore:
e il corpo poi di noialtri animali
corre di canaletti tali e quali:

Che, s'uno intasa, il sangue torna indietro
e rompe il cuore e la bestia s'abbioscia.
Venite fuori, arrischiatevi un metro
daini e gazzelle, è finita l'angoscia!
L'animalaccio ingordo che nel tetro
della foresta addentava ogni coscia
è morto in terra: beete al ruscello.
Vienne Peluzzo, caro il mio fratello.

Mira un cammel che dondola e sopr'esso
un beduin...

PELUZZO

Domandalo...

CALUGINO

Io vo dritto?

PELUZZO

Che dice?

CALUGINO

Ride e giú, dond'egli è messo,
par che cascar ne voglia capofitto.
Ohimè! Ci ha un legno e mi mena con esso!

PELUZZO

E me vuol condur seco nel tragitto:
m'addenta, mi rilega e mi trascina!

CALUGINO

Io muoio!

PELUZZO

Il padron casca a testa china!

CALUGINO — MISS — MISTER — PORTATORI

MISS

Deh! corri! Un poverin fra l'erba giace
ferito, morto.

MISTER

Non è del paese.
È spirato soletto in santa pace:
ma non ha schioppo che non si difese?

MISS

Vive: il cuor batte.

MISTER

Or ora un po' di brace
della mia pipa lo fará palese.

MISS

Scòttalo.

MISTER

Vive.

MISS

Si risente.

MISTER

Geme.

MISS

La raggrinchiata mano sul cuor preme.

MISTER

Sta su, sta su: chi sei? Chi t'ha ferito?

MISS

E' non intende e sviene un'altra volta
il poverin.

MISTER

Soltanto è tramortito
e ancor che non intenda, forse ascolta.

CALUGINO

Lasciatemi morir.

MISTER

Chi sei tu?

CALUGINO

Uscito
lo spirito m'è giá, col dar la volta
che fece il Pel, da un altro via portato:
lasciatemi tirar l'ultimo fiato.

MISS

Il poverin delira: ecco costoro
che son con noi venuti come guida
e portatori.

MISTER

Io vi darò un po' d'oro
se fate che la morte non l'uccida.

PORTATORI

Noi siam qui lesti per ogni lavoro
che ne comandi. È morto? E' par che rida.

MISS

Torce la bocca invece.

PORTATORI

All'ospedale.

MISTER

Recatelo voialtri ch'egli ha male.

PORTATORI

Sbianca ogni volta che gli dai le scosse,
vedi che perde sangue: è bastonato
da qualche beduin che le percosse
mai non misura, e forse l'ha rubato.
Ecco le case bianche, verdi, rosse;
arriverem prima che spiri il fiato.
Siamo arrivati. Toc! Costá è l'ospizio.
Pigliatelo.

CALUGINO — MEDICO — MERCANTE CONVALESCENTE

MEDICO

Chi è desso?

PORTATORI

È un che ha vizio.

MERCANTE

Che ne recate voi? Che è il fardello?

MEDICO

Un poverin trovato per la via
ferito.

MERCANTE

Al viso sembra un giovancello.
Che ha egli?

MEDICO

Un mal da star nella corsia
tre, quattr'ore. L'han rotto col randello.
Noi l'ugneremo e poi manderem via.
Non ha danar, l'è sconosciuto e solo.

MERCANTE

Ma io per me lo piglio il mariolo.

CALUGINO

Ohimè!

MERCANTE

Tu hai male?

CALUGINO

Anzi mi sento bene,
e, se non fosse che m'hanno unto tutto,
direi che non ho affanni, non ho pene
fuor che 'l Peluzzo e quel saracin brutto.
Son Calugin.

MERCANTE

Parli come ti viene.

CALUGINO

Lascia ch'io sia di quest'untume asciutto
e mi riabbia alquanto e mangi un poco...

MERCANTE

Ehi lá voialtri, andate sotto al cuoco.
Io mi rallegro.

CALUGINO

Anch'io, dappoi ch'io ho dato
in te, ch'hai tanto cuore e, piú, quattrini,
che mi conforti e m'hai rifocillato
e sei pietoso verso i poverini.

MERCANTE

Dimmi il tuo nome e 'l paese e lo stato.

CALUGINO

Io son quel Calugin de' Calugini:
gran sangue, razza, casa, ma perduta,
se non che solo in me campa e s'aiuta.
Ma io ero in terra ed e' lo prese involto
con un canapo lungo e portò via,
che ancor lo vedo gambettar stravolto
nitrendo forte. Ohimè!

MERCANTE

Senti pazzia!
Io maraviglio sempre ch'io t'ascolto.

CALUGINO

Io morrò presto di malinconia
s' io non lo trovo.

MERCANTE

Or di l'arte che fai?

CALUGINO

Io vo pel mondo e non l'azzecco mai.

MERCANTE

Tu hai propositi ?

CALUGINO

Questi.

MERCANTE

Butta fuori.

CALUGINO

E s' io li butto fuor non li ho più meco.

MERCANTE

Quattrini a man?

CALUGINO

Gli ebbero i miei maggiori,
a me di quel tintinno resta l'eco:
ma ovvia che qui ci son troppi dolori;
un zoppo, un gobbo, un cachettico, un cieco,
se tu ti levi ce n'andrem via via
fuor d'ospedale e di questa corsia.

CALUGINO — MERCANTE

MERCANTE

Andremo a Smirne.

CALUGINO

Che paese è questo?

MERCANTE

La patria mia.

CALUGINO

Egli è molto lontano?

MERCANTE

Poco, chi voglia difilarsi lesto:
arriva dopo chi ne va pian piano.

CALUGINO

Io ho tempo e, s'io non fossi cosí mesto
com'io son del Pel ch'io cerco invano...

MERCANTE

Tu non hai madre e fratelli e parenti?

CALUGINO

Io non ho cane che mi mostri i denti.

MERCANTE

Starai meco, vien via.

CALUGINO

Vedi ch'io trotto.

MERCANTE

E io farò che tu guadagni il pane
che a Smirne, colaggiú, io ho un mio ridotto
d'un Banco: il resto son parole vane
fuor che i danari ch'uno ha nel borsotto.

CALUGINO

S'io lo sapea! Meglio oggi che dimane,
ma tu m'hai gli occhi aperti, anzi il cervello,
e dico anch'io: — Questo mondo è il borsello.
Io ti starò soggetto fattorino.
Chi campa ad estri alla fin si ritrova
alla mercé degli altri, poverino,
senza mangiar neanche un paio d'uova;
ma la colpa era di quel cavallino,
ch'Iddio lo maledica ove si trova.
Or ecco la cittá.

MERCANTE

Fiera e mercato.

PELUZZO — CALUGINO — MERCANTE — POPOLO

PELUZZO

Sollecita, padron, ch'io son legato!

CALUGINO

Il Pelo, oh! Dio!

MERCANTE

Oh! che ti piglia un tratto?

CALUGINO

Vedi la mia natura quel ch'ell'era!

POPOLO

Battete sulle man' di questo matto
che ne porta le bestie dalla fiera.
Chiudete i varchi!

MERCANTE

Io non so quel ch'ha fatto
quel Calugin di cosí buona ciera!
Mi si scopre per ladro e mentitore!

POPOLO

Chiappatelo!

CALUGINO

Chi viene avanti, muore!

PELUZZO

Grappa l'arcione: e' vuole esser burletta.
E s'ha a veder s'io non ischizzo sopra
dieci metri la gregge maledetta!

CALUGINO

Oh! Pelo!

POPOLO

L'ali e non le zampe adopra!
Salto ch'ha preso e va come saetta!

MERCANTE

Smirne viene a' balconi e tutta sciopra.

PELUZZO

Sempre chi corre nel mondo e guadagna
sugli altri, ha la canéa alle calcagna.

CALUGINO — PELUZZO — RONDONE

CALUGINO

Ecco bel posto, Pelo, ove siam giunti
tra palme e in mezzo di due ruscelletti:
ch'io ti lavi l'orecchia e di due punti
poi la ricucia, s'ella pur fuor getti.

PELUZZO

Manda anzi l'occhio s'egli non ispunti
qualche nemico nostro pe' tragetti
che ne rileghi tutt'e due in un tratto,
ch'io era in un luogo da diventar matto.

Il saracin che all'orecchio mi morse,
mi menò poi legato a questa fiera;
non ti so dire quanto tempo scorse,
tu lo saprai ch'io fuor di me stesso era
e talor d'appiccarmi stava in forse:
l'anima mia pareva prigioniera
col corpo e dicea sempre: — Altro padrone
non voglio, o con le tristi, o con le buone.

CALUGINO

Odi, Pelo, bisogna che tu rida
ch'io testé avea il padron trovato anch'io
danaroso, ma vedi chi si fida
ha torto: ed or ne fa 'l rammaricchio,
e m'avea ad esser soprastante e guida
al Banco! Ah! Ah! sí ch'e' conobbe il mio
cervello e il natural come son fatti!
Basta, ch'abbiamo sempre a far co' matti!

E se ne danno per tutti i paesi,
e dove nasce e dove casca il sole:
io ho fame per l'affanno ch'ora presi
ed è tempo far fatti e non parole.
Qua sono in vetta datteri sospesi
che maturano a' raggi del bel sole,

ne spiccherò, nel mentre ha' tu qui erbette
da porvi i denti, da biasciarle strette.

PELUZZO

Or trova il fatto tuo quassú.

CALUGINO

Ci vedo
piuttosto un uccellin col petto bianco,
una rondine: aspetta, ch'io non credo
agli occhi miei, che, se posso, l'abbranco

PELUZZO

L'hai tu presa?

CALUGINO

Il rondone.

RONDONE

Sì.

CALUGINO

M'avvedo
a' segni che tu dai che tu sei stanco.

RONDONE

Ho traversato il mar, palpito un poco:
ho freddo, ma mi scaldo a questo foco.

Dico che il sole ardente mi ristora
e mi rasciuga e in tal modo m'appresto
a passar la vernata e mi sa un'ora
mill'anni, Calugin, che passi presto.

CALUGINO

Tu sai il mio nome?

RONDONE

Io l'ho sentito or ora
dal tuo cavallo e in dubbio fra me resto
che tu non fossi quel, per avventura,
dei merli rotti, dell'antiche mura.

Oh! se non fosse che lassú è scarsezza
di cibo e freddo che mozza il respiro,
non lascerei giammai quella vecchiezza
di sassi, per frullar il mondo in giro!

CALUGINO

Io che l'ho cerco in tutta la lunghezza,
fo come te quest'oggi che sospiro
il paesel, le torri, l'altre cose
ch'io v'ho lasciate, cosí dolorose!

PELUZZO

Vedi che il rondon tace e via saltella:
ma ovvia la notte viene e non c'è alcuno.

CALUGINO

Anzi qua sotto c'è una navicella
con un omaccio dentro, adusto e bruno.

CALUGINO — PELUZZO — PESCATORE

CALUGINO

Ehi, galantuom.

PESCATORE

Che hai tu?

CALUGINO

La notte è bella
e spira un ventolin proprio opportuno:
se tu vai via... non mi lasciar qui sperso
in un paese ch'è troppo diverso.

PESCATORE

Venite sotto.

CALUGINO

Vien, vieni, entra, Pelo,
e attento poi di non alzar gallone.
Quest'albero è sottil come uno stelo,
china la barca chi al bordo si pone,
mentr'io son per usar tutto il mio zelo
chiappando nelle man questo cordone
e al cenno tuo lo tiro, o pure allento.

PESCATORE

Però conforme che non soffi il vento.

CALUGINO

Il Pel sonnecchia che cascò di peso.

PESCATORE

China anche tu la testa sopra 'l banco,
mentr'io sto desto, ché quand'è piú steso
si leva il mare e percote di fianco.

CALUGINO

Io lo conosco che appunto m'ha preso
un'altra volta ma perch'io son stanco,
di te mi fido e gli occhi alquanto chiudo,
che mi sará guancial Peluzzo ignudo.

PESCATORE

Poverini la bestia ed il padrone!
E fanno a chi piú russa e si distende:
e mi paiono entrambi il bel boccone
della fortuna, la qual viene e prende.
Ma sia che vuol ch'avrá la sua ragione.
La notte passa e la luna discende;
fra poco è l'alba, il tempo fugge: leva
signor.

CALUGINO

Siam giunti? Il bel sogno io faceva.
Ch'io avea quattrini e te ne mettea in mano.

PESCATORE

Ecco Calabria.

CALUGINO

Caro il bel paese:
e' mi basta vederlo, poi sto sano
e Dio mi aiuti che al ciuffo mi prese.
Leva su, Pel, che fai come villano:
Saluta, tonto, chi ne fu cortese.

PESCATORE

Nitrisce il bestïolo.

CALUGINO

La bestiaccia.

PESCATORE

Addio!

CALUGINO

Vo a caso.

PESCATORE

Che 'l buon prò ti faccia.

CALUGINO — PELUZZO — TEDESCO

CALUGINO

Oh! Pel, nel traversar questa marina
m'è nato un sentimento di quei veri
che l'uom che cerca mondo e che cammina
in paesi nostrani e forastieri,
magari fra la gente contadina
gli capita trovar de' cavalieri...

PELUZZO

Perché la veste non fa la persona.

CALUGINO

Senti questo bestiol come ragiona!
Ma ovvia che costassú si vede gente
e forse che straniero è il personaggio
e par che vada fuor della sua mente
con certo viso diverso, selvaggio:
trincia lo spazio e il trotterel non sente,
ancor che suoni su questo paraggio,
pur volta gli occhi e di lontan ne vede
e si gratta la zucca e ferma il piede.

TEDESCO

Benvenuto nel vostro bel paese.

CALUGINO

Il buon dí a voi, piuttosto.

TEDESCO

A tutt'e due.

CALUGINO

Tu senti, Pel, ch'egli è troppo cortese
e che tutte le lingue l'ha per sue.

TEDESCO

Io son, della mia patria, berlinese.

CALUGINO

Tien nota, Peluzzin, che questi è bue
e vien, con le due lenti che ha sul naso,
a rifrugar di qualche nostro caso.

PELUZZO

E' sará vero: io non so quel che sia:
vedo gli occhiali e il naso suo spugnoso
o vuoi per brezza o vuoi per malattia:
tutt'insieme s'ha a dir ch'egli è bel coso.

TEDESCO

Frugar gli antichi fatti è l'arte mia.

CALUGINO

Te 'l dissi?

TEDESCO

Benché sia pericoloso,
ch'io so che ciascun quivi è birichino;
ma dimmi il nome tuo.

CALUGINO

Son Calugino.

TEDESCO

Che Calugin?

CALUGINO

Di molto antica razza.

TEDESCO

Venuta con Currado o con Ottone?

PELUZZO

Ma vedi se non è la bestia pazza!
Io non conobbi mai queste persone.

CALUGINO

Io son di questa terra e mi sollazza
piú d'ogni cosa.

TEDESCO

Dunque sei poltrone,
ma se tu sai l'istoria e il cammin anche
vien meco ch'io ti pago. Muovi l'anche.

CALUGINO

S'ha a rider, Pel. Vien via: quest'è il sentiero.
Veh! la taverna e in alto il castellone,
se tu lo guardi egli è, fra rosso e nero
fatto dal tempo e non ci van persone.

TEDESCO

Piú lo rimiro e parmi il bel maniero.

CALUGINO

E dello stil dell'imperatorone;
basta che, quel ch'io so di certo e dico,
gli è che vi fece nido Federico.

Quel di Sicilia che fu bel grifagno:
ch'io credo che di lui sia che tu hai voglia.
Coi calzerotti e un poco di frustagno
indosso, uscia il mattin di quella soglia.
Correa coi cani lungo il bel vivagno
del fiumicello, movendo ogni foglia,
ogni rametto, arbusto, roccia o sasso
per trovar lepre, uccello, volpe o tasso.

Il gusto suo era d'andar a caccia;
avea poeti seco e concubine:
a mezzogiorno faceva pancaccia,
sedea a banchetto fra l'erba e le spine:
bevea e bevendo lustrava la faccia...

TEDESCO

Cheto, che queste mura che ho vicine
m'empion di riverenza e se tu taci
voglio sopra la soglia por due baci.

Non so che poesia, che di lontano
sento venir, m'infiamma tutto il petto.
Oh! Sire!

CALUGINO

Oh! Sire?

TEDESCO

Tu stendi la mano!

CALUGINO

Occhio! ch'e' non ti pigli pel ciuffetto!

TEDESCO

Giá di te scrissi e non scriverò invano.

CALUGINO

Non ci trovo materia d'un sonetto.

TEDESCO

Vedilo! Trai di capo!

CALUGINO

L'occhio aguzzo,
non vedo.

TEDESCO

Accenna.

CALUGINO

Ma questo è il Peluzzo!
Che fai, Pelo? Con l'asina s'appicca.
Il bel paese l'ha menato via.

TEDESCO

Maledettaccio!

CALUGINO

Sí! ch'e' ce la ficca
e fa l'imperator con la sua ombria!
E cosí appar, com'e' diverso spicca,
ogni altra cosa ch'è passata via;
tal, ch'era bestia, vien come valente,
e viceversa ed inganna la gente.

TEDESCO

Io conosco la vostra leggerezza:
tu sputi senno mentre hai poco sale:
ma andiamo sotto ché getta la brezza
fra queste mura.

CALUGINO

Io direi 'l maestrale:
vien col sereno e ogni arbusto scavezza
e con fatica il falco sta in sull'ale.

TEDESCO

Addio le torri con quell'ombra vaga!

CALUGINO

Il Pel?

TEDESCO

La storia il creder mio suffraga.

CALUGINO

Or lasciamo i vecchiumi.

TEDESCO

Io ne vo chino.

CALUGINO

Io ne vo ritto invece.

TEDESCO

S'io t'ascolto
tu fai del bravo ma sei poverino.

CALUGINO

Sí son.

TEDESCO

Lacero e rotto e hai fame.

CALUGINO

Molto.

TEDESCO

E s'io poi guardo quel tuo cavallino
che m'ha beffato e m'ha tutto stravolto,
è caccoloso, mezza l'una orecchia,
spelato tutto e con la briglia vecchia.

CALUGINO

Perch'egli abbiam di molto camminato.

TEDESCO

Ovvia ch'io vo' che tu ti rimpannucci
e il bestiol anche, per aver il fiato
che sopra questi greppi non scappucci.

CALUGINO

Ecco l'oste, perch'io non ho mangiato.

TEDESCO

Mi tarda l'ora che un po' di vin succi.

CALUGINO — TEDESCO — PELUZZO — OSTE

OSTE

Io ci ho il manicaretto nel tegame:
capponi al sugo.

CALUGINO

Porta, perch'io ho fame,
E mangiando e bevendo ogni cipiglio
si spiana e 'l ventre.

TEDESCO

E si muta pensiero.

CALUGINO

E' si colora cioè di vermiglio,
laddove il mondo parea tutto nero.

TEDESCO

Io talor m'arrovello e m'assottiglio.
Che cosa è mai la vita?

CALUGINO

È un gran mistero,
e non c'è cane al mondo né persona
che ne cavi sentenza che sia buona.
Ma orsú che 'l tempo stringe.

TEDESCO

Ora mi levo
e pago l'oste e vi rivesto a nuovo,
ma prima un altro sorsarello bevo.

OSTE

Il paese è qua sotto.

CALUGINO

Eh! io lo trovo:

del beneficio ch'io col Pel ricevo
ti son grato: e quel detto poi rinnovo
che prima il male e poi succede il bene:
io non so agli altri, a me questo ora avviene.

CALUGINO — TEDESCO — PELUZZO — MANISCALCO
MASO — MONELLI — DONNE

TEDESCO

Andiamo al maniscalco.

MONELLI

Il cavallino!

CALUGINO

Traetevi, ragazzi, ch'egli morde
chi gli dá noia, o chi gli vien vicino.

MONELLI

Ma noi lo legherem con queste corde.

TEDESCO

Eh! quel brav'uomo? Dí tu, Calugino.

MANISCALCO

Scusatemi ch'io ho un po' le orecchie sorde.
Volete ferri? Tien questa bestiola.

CALUGINO

S'ha a fargli prima il pel sotto la gola.
Sta cheto, ovvia, che tu riesci nuovo
e parrai lustro.

PELUZZO

Io mostrerò le coste.

CALUGINO

Ti rifarai: sta cheto.

PELUZZO

Io non mi muovo.

MANISCALCO

Fagli i tafan'.

CALUGINO

Occhio s'egli abbia croste.

MANISCALCO

Vo pian su su, ma qui un orecchio trovo
infracidato.

CALUGINO

Ovvia.

MANISCALCO

Troppe batoste
ha traversato; salvo ch'io m'inganni:
e, sopra l'ossa, gli piangono i panni.
È pulita la gola e il resto.

MONELLI

Mira
il cavallin ch'è in zucca e sembra arguto:
annaspa, freme e la testa rigira.

CALUGINO

Hai freddo, Pel, che hai fatto uno starnuto?

PELUZZO

No: d'esser preso a gabbo mi vien ira.

DONNE

Oh! maniscalco donde l'hai tu avuto?
L'è bastonato!

CALUGINO

Non glie l'ho date io.

MONELLI

E' trema.

TEDESCO

Ah! ah!

MANISCALCO

La coda?

DONNE

Fa il restio.

CALUGINO

La coda s'ha a lasciar col suo bel fiocco
e le fa da riscontro la criniera.

DONNE

In grembo io la terrei come un balocco
la bestïola, tanto par leggera!

MONELLI

Nitrisce, freme, è impazïente.

MANISCALCO

Allocco
sta fermo ch'or ti fo lavar la ciera.

DONNE

Si specchia nel secchiel.

CALUGINO

L'è il suo costume.

DONNE

Guardalo l'uccellin senza le piume!

MANISCALCO

E or si ferra. Orsú, piglia la zampa,
Maso e tien forte.

MASO

Io lo tengo.

CALUGINO

Sta buono,
Pelo, che dopo da costor si scampa
e con quei ferri farai molto suono.

MANISCALCO

Sembra fatta per lui codesta stampa.
Tien, Maso, tien.

MASO

Ma sí, non l'abbandono.

CALUGINO

Due colpi ancora e il Pelo ha i suoi scarpini.

TEDESCO

Ed or la briglia co' campanellini.
Piú bel, piú bel: miglior, di gran vaghezza!

CALUGINO

Co' bubboletti voglio il barbazzale
e non importa che sia la cavezza
di cuoio.

TEDESCO

Il ferro gli farebbe male.

MANISCALCO

Ma questo ha tanto brio che ve la spezza.
Non ho mai visto il piú caro animale.

MONELLI

Quando nitrisce sembra ch'egli canti.

CALUGINO

Le briglie? Cheto!

TEDESCO

Io pago: ecco i contanti.

CALUGINO

Suvvia, tedesco, ch'io ne vo pedone
e lascio il Pelo a te co' suoi garretti,
il qual fa un verso come un calabrone,
che si direbbe ch'egli abbia due petti.
Soffia, e fra poco trarran le persone
al suon de' ferri e de' suoi bubboletti.

TEDESCO

E ne diranno dov'è il mercatino,
ch'io vo' far la casacca a Calugino.

CALUGINO — TEDESCO — PELUZZO — NINA — CHECCA

CALUGINO

Or oltre: il tempo passa: al paesello
s'ha a dir addio.

TEDESCO

Io lo dirò col cuore.

CALUGINO

Mira codeste.

CHECCA

Noi si va al ruscello
col secchiolino.

CALUGINO

Bel viso d'amore!

NINA

E' celia: vieni.

CALUGINO

Se vuoi 'l quattrinello
io t'ammonisco ch'egli è gran signore.

NINA

I gran signor' per sé li tengon stretti.

TEDESCO

Ma io allargo la man se tu m'aspetti.

NINA

S'io ce l'avessi anch'io il mio piccol gruzzo
io vorrei comperarmi una foggetta.

CHECCA

E io un bel fiore da por sul cocuzzo
d'un cappellin ch'io ho, proprio qui in vetta!

TEDESCO

Staresti ben col tuo musino aguzzo,
ma se m'allunghi un poco di zampetta,
vedi le monetine? Io ce le ficco.

CHECCA

Nina! Nina!

NINA

Che c'è?

CHECCA

C'è ch'egli è ricco!

NINA

Le monetine! Io batterei le mani!

CHECCA

Grulla, non far che le ti vanno in terra!

NINA — CHECCA

Farem stupire il paese domani
con una cinturella che mi serra.
Io con un cappellin di tulipani.

TEDESCO

Tu se' però restia e mi fai guerra.

CALUGINO

Io vorrei por le labbra al secchiolino.

CHECCA

Voi che, volete?

TEDESCO

Che mi dia un bacino.

CALUGINO

E tu l'hai dare a me ch'io sono a mezzo
delle spese con lui, poi si va via.
Abbiam, fanciulle, a camminar un pezzo
e ne parrá che l'augurio sia.
Ce n'andremo col dolce e con l'olezzo...
Fa che tu me lo dia, che me lo dia...

NINA

Io ve l'ho dato e scappo.

CHECCA

Scappo anch'io.
M'ha scombavato in bocca dal desio!

CALUGINO — TEDESCO — PELUZZO

TEDESCO

Oh! bacio italïano di dolcezza
e io lo porterò fino a Berlino
e, come fa poi l'uom che raccapezza
il tempo andato, starò a capo chino.
Oh! stagion cara della giovinezza!
Checca, Nina, ruscello e secchiolino,
miglior paese poi ch'io non credevo,
mentr' io facea il maestro ed ero allievo!

CALUGINO

Ma ovvia che il dí va sotto. Ognor succede
ch'una gonnella il cammino attraversi

che l'uom ha da spacciar col proprio piede,
e poi si pente.

TEDESCO

Forse che siam persi.
Un sentieruzzo innanzi non si vede:
monti e dirupi scoscesi e diversi.
La notte viene e si leva ponente
e ho qua dietro la spalla che mi sente.

CALUGINO

Ch'è mai, per brio?

TEDESCO

Ell'è com'una freccia
che lá tra il castellone il ventolino
mi tirò: nel polmone ha fatto breccia
e lo trafora: intendi, Calugino.

CALUGINO

Vedi che la regione è boschereccia,
traiti piú su ch'io ci veggo un lumino
e farem quel che ti trafora ottuso
tuffando nel piattel le zampe e il muso.

TEDESCO

Tu beffi sempre e io mi sento male.

CALUGINO

Ma come se poc'anzi stavi bene?

TEDESCO

Da un'ora all'altra diventa mortale
l'uomo e gli entra la febbre nelle vene.

CALUGINO

Che febbre s'ella affoga nel boccale?

PELUZZO

Io me lo sento gravar sulle schiene:
non fa da burla e mi ricasca in collo
e io che vo via in bilico, barcollo.

CALUGINO

E' mi par di veder che lá è il paese
con l'osteria e dentro il focherello,

e il mal ti passerá ch'ora ti prese
ch'è men del corpo, che non del cervello.
Trotta, Pel, che mi pare un'ora un mese,
ché costui trema com'un arboscello;
mal che gli è entrato addosso! Poi strabuzza
gli occhi, poi batte i denti e 'l sudor puzza.

PELUZZO

Io allungo il passo anch'io. Bussa, qua è l'oste.

TEDESCO

Ohimè!

CALUGINO — TEDESCO — OSTE — PELUZZO
FALEGNAME — PRETE

CALUGINO

Vien fuor: codesto è un forastiero
con non so che dolor fra le due coste
che gli entrò in corpo, correndo il sentiero.

OSTE

Ignoro quel che siate e quel che foste,
non ho stramazzo che tenga uno intero,
voi siete due.

CALUGINO

Anzi tre: fa che si passi.

OSTE

Cosí ogni volta questi satanassi!

CALUGINO

Vedi ch'e' casca, acchiappalo pe' piedi,
aiutami a portarlo in quel tuo letto.

OSTE

Misericordia!

CALUGINO

Or dí quel che ne credi,
ch'io sia qualche brigante nell'aspetto?

OSTE

Son vecchio e solo al modo che tu vedi.

CALUGINO

Io dico: — Aiuta, o ti darò nel petto.

OSTE

Chi me li manda? Io dormirò giú steso
in terra.

CALUGINO

Rizza.

OSTE

È grosso e fa un bel peso.

CALUGINO

Scotta che pare un carbone una brace.

OSTE

Anzi e' trema dal freddo e batte i denti.

CALUGINO

Testé venimmo con festa e con pace
frammezzo questi paesi ridenti!

OSTE

Un tratto poi la creatura giace.

CALUGINO

Ma come?

OSTE

Colpi di morte, accidenti:
n'ho vedut'altri: questi è un di loro.

CALUGINO

Ma testé parea forte come un toro!
Parla, tedesco, parla!

TEDESCO

Calugino:
intendo che sien tue tutte le cose
ch'io ho meco: fruga dentr'ogni taschino,
trai le monete che son numerose,
tienle: conosco che sei poverino...

CALUGINO

Vero, ma lascia l'idee paurose:
io mi credea che tu fossi piú ardito.

TEDESCO

Dio chiama!

CALUGINO

Di' che tu non hai sentito.

TEDESCO

Oh! Calugin, quando la morte viene
ciascuno che ridea perde il coraggio
pensando a quel che lascia indietro, al bene
del mondo che rinnova e canta Maggio.
Addio l'italïane terre amene,
laddove stesi il primo mio viaggio
e onde sperai... Cosí lavora invano
l'uom che sta bene e un tratto non è sano!

E tu con poco di stento e fatica
cantando com'Iddio t'ha messo in bocca,
fai l'opera cosí come la spica
fa 'l grano. Oh! razza dura nostra allocca!
Ma non far conto, perch'io pianga e dica,
mentre che la persona mia trabocca:
se tu fossi a' ma' passi com'io sono,
neanche tu saresti cosí buono!

CALUGINO

Io l'ho lasciato alla sua frenesia.
La febbre è alta e fa bollir l'idea
e par ch'irato e par che tristo e' sia
mentr'era un altro e soave dicea:
e vedi se non è peripezia
inopinata, brutta, trista, rea.

OSTE

Io son qui messo che non tiro il fiato,
mezzo fra il tonto ed il maravigliato.

Ma, ed or che cosa è questo?

CALUGINO

Che hai tu detto?

OSTE

È morto!

CALUGINO

Morto?

OSTE

Tosto io vo pel prete
che si riponga poi nel cataletto,
che non fugga da qui quel ch'abbia sete.
Quest'è una morte che mi fa dispetto.
Datemi un po' delle vostre monete
che, quel ch'è a far, si faccia con piú fretta:
maledetta la volta, maledetta!
Io non vo' morti!

CALUGINO

E se ti garban vivi
gusta di quello che san dar tal'ora!

OSTE

Voi m'ammazzate!

CALUGINO

E se tu non fuggivi,
o schifa bestia, io te ne davo ancora!
Tedesco mio, il qual di te mi privi,
vedi ch'io piango e tanto m'addolora
la morte tua che neanche il danaro
che tu mi lasci l'ho per buono e caro!
Ma tu tentenni, oh! Dio! Se non sei morto,
leva su, ch'io non sembri ladro poi:
una manata e due zeppe ne porto,
sí sí, sarem contenti fra due noi.
Povero Pel, che non s'è pur accorto
che sei di lá passato e dirá — ohi! —
e due e tre volte ed avrá la pasciona
la mercé tua, ch'eri brava persona!
Intanto io t'ho asciugato tutto e preso:
io ti lascio codesta medaglietta
ch'ha un visin dentro: ride e sembra acceso

le gote, ed è di qualche giovanetta.
Oh! vita, oh! morte, la qual t'ha sorpreso!
Ma l'alba vien, ché il tempo passa in fretta,
e cosí trae le cose e ne dá e toglie
e penso che costei forse è tua moglie.

OSTE

Toc... toc...

CALUGINO

Chi bussa? Avanti. Il poverino!
Dammi dunque una man ch'io lo rivesta.

OSTE

Gesú!

CALUGINO

Tu impari chi è Calugino
che con un pugno ti rompe la testa.

FALEGNAME

L'ho fatta a caso.

CALUGINO

Efficace ho il latino.
Dammi quelle lenzuola e dammi questa
camicia bianca.

FALEGNAME

Egli ha paura.

CALUGINO

Or oltre:
piano che prima ci ho a posar la coltre,
Ch'e' non batta la testa, i fianchi, il petto
allor che gli daran quegli scossoni.

OSTE

Ma voi spogliate e mi rubate il letto!

CALUGINO

Pagherò, bestia! Ha da passar burroni
monti e paesi, questo poveretto.

FALEGNAME

Il bel giaciglio cosí gli componi

OSTE

a spese mie.

CALUGINO

Dá man.

OSTE

Anzi, vo al prete.

CALUGINO

E recagli di mio queste monete.

OSTE

Voi avete tant'oro?

FALEGNAME

E tant'argento?

CALUGINO

E or tu meni la coda come il cane.

OSTE

Che cosa mai? Mostro ch'io son contento
di servirvi: e ora vo per altre lane,
per un guancial che un poco di rattento
dia agli scosson' delle balze montane...

CALUGINO

Quest'è la caritá pelosa.

FALEGNAME

Mondo!

CALUGINO

Ma tu sei meglio e buono fino in fondo.

OSTE

Ecco signor per la vostra bisogna.
Io corro al prete.

CALUGINO

Ohimè! Reca il coperchio.
Addio, fratello mio, quasi ho vergogna
di restar vivo e godere il soverchio:
ed una voce dentro mi rampogna
d'averti rimenato in questo cerchio
di montagne, buscandoti quel male!

FALEGNAME

Acconciategli meglio il suo guanciale.

CALUGINO

Ma penso forse ch'egli era destino,
e dopo che ti fui caro fratello
per pochi giorni, t'ho ad esser becchino
e spacciarti da qui come un fardello.

FALEGNAME

Sta su, vien, ch'io ci batta il martellino.

CALUGINO

Lo bacio un'altra volta. Addio!

FALEGNAME

Fa quello
che 'l tuo dolor t'insegna, ma gli è 'l modo
ch'io non riesca a metterci mai chiodo.

CALUGINO

Rinchiudi e batti. Ohimè, che d'ora in ora
mi si fará il suo viso piú lontano
sparendo alfin col tempo, mentre ancora
penserò a lui. Fa pian, dico, fa piano!

OSTE

Qua è il prete.

FALEGNAME

Il prete.

PRETE

Egli è destin che mora
chi nasce: il punto è di morir cristiano.

CALUGINO

Date giú con lo schizzo in sulla cassa
ch'egli era un santo.

PRETE

In ciel diritto passa.
Ora pro eo.

OSTE — FALEGNAME

Ora pro eo.

PRETE

Va bene:
recalo sotto e via.

CALUGINO

Dov'è Peluzzo?
Io vo' che lo traini sulle schiene
dappoi ch'e' lo rimise d'ogni puzzo,
dei finimenti rotti, delle pene
e lo fece piú snello d'uno struzzo
ed anche a me fece il vestito nuovo
che, del dolor ch'io ho, piú non mi trovo.
Dove sei, Pel?

PELUZZO

Son qui glabro e pelato.

CALUGINO

Ma t'è rimasto il ciuffo e la baldanza.
Chi te l'ha fatto t'hai dimenticato.
Il Tedesco ch'è morto in quella stanza!

PELUZZO

Morto? Che morto?

CALUGINO

Testé tirò il fiato
l'ultima volta, con sí gran distanza
da casa sua che pensar non ci posso
senza sospiri e tutto son commosso.
E darei della testa dentro il muro.
Pelo, quel che noi siamo siam per lui;
si moriva di fame di sicuro
e di sporcizia fra le mani altrui.

PELUZZO

Oh Dio!

CALUGINO

Era buon compagno lieto, puro,
in breve amico e fratello gli fui;
ed ora è morto e s'ha da portar via
e come un sacco porlo in ferrovia.
Presta la groppa, vien.

PELUZZO

Vengo di voglia;

andrò dimesso col carico addosso,
benché mi trema il cuor com'una foglia
e quasi che respirar più non posso.

CALUGINO

Escine dunque, Pel, fuor della soglia.

PELUZZO

Morto il Tedesco ch'era grande e grosso
e noi si campa così minutini
fra stenti e pene, fra triboli e spini
E burrasche di mare...

OSTE

Il vostro servo
son io.

CALUGINO

Sí sei, purché te ne sciorini.

PRETE

Ecco il ferétro.

PELUZZO

Io tremo in ogni nervo
e mi s'arrizza la coda co' crini.

CALUGINO

Suvvia.

PRETE

Il gran caso! Come piú l'osservo
codesto Calugin de' Calugini,
ch'udito ho nominar testé dall'oste,
e' mi fa pena.

CALUGINO

Tienlo in su le coste.
Tedesco va, e cosí tu ritorni
a casa tua, nel paese lontano;
io ci rimango ancora un po' di giorni
e sarò sano fin che sarò sano!

FALEGNAME

Rizzatelo.

CALUGINO

Un bel fiore che l'adorni
io gli vo' porre addosso di mia mano.
Soffia e minaccia questa ferrovia,
alza il pennacchio e se lo porta via.

CALUGINO — PELUZZO

PELUZZO

Che vuoi tu far cosí rimminchionito?
O ficcati anche tu dentro il ferétro,
o torna vivo. Io metto il mio nitrito
e trotto senza piú voltarmi indietro.
Vedi il cammin come ne par fiorito,
lasciando sotto quest'Abruzzo tetro:
qua è sole e vette e luogo da star bene
e il mondo ride con le gote piene.

CALUGINO

Tu sei, Pelo, che sempre mi conforta
con tanto senno ch'io mi maraviglio.

PELUZZO

Giusto non è che la persona morta
lasci i vivi in tal modo in iscompiglio.

CALUGINO

Trotta dunque quassú per la piú corta:
escine dalla macchia e dal groviglio
di questi vepri che le gambe pungono.

PELUZZO

Pensa che fino al muso mi raggiungono.

CALUGINO

Su per Abruzzo troverem Toscana
ch'è bel paese e di tanta dolcezza
che, chi v'indugia qualche settimana,
altrove poscia non si raccapezza.
Questa è region, Peluzzo, molto strana.

PELUZZO

A nominarla io rompo la cavezza,
valicherei per esser colá presto,
monti, fiumi, paesi e tutto il resto.

CALUGINO

Conosco, Pel, che sei valente troppo.
Io mi t'affido e recami a carriera
e bada che quel dí che fossi zoppo
io sarei per veder l'ultima sera.

PELUZZO

Se muro, o sasso, o trave non intoppo
sventolerò mai sempre la criniera,
ma sento che tintinni e fai bel suono.

CALUGINO

Perché morto è il Tedesco e ricco io sono.
Mira monete d'oro. Io ne son pieno.
Avrem con esse da campar cent'anni
e, s'io ritrovo il praticello ameno
ch'ho nel pensier, mi fermo e gitto i panni.

PELUZZO

Io vo' gittarmi anch'io sopra il terreno
e ricattarmi di que' rischi e affanni
a gambe in aria su qualche bel prato
contento come il porcellin grattato.

CALUGINO

E perché poi di cosa nasce cosa
e di quattrin' quattrin', che non par vero,
con la fortuna cosí prosperosa
rifarem quel castel bel nuovo intero,
dove, campando la vita oziosa
e tornando a' dí scorsi col pensiero,
ci vanterem d'aver saputo fare
i fatti nostri e per terra e per mare.
Ne caccerem Brocchetto e quel Bosatta,
Elena sola pel nostro diletto
tenendo, s'ella non sará disfatta
dal tempo ch'è volato al suo dispetto.

PELUZZO

Che allor la gitterem come ciabatta.
Io son contento di quel che tu hai detto,
e mi dá il cuor di rimenarti al trotto
dinanzi al Calugin diruto e rotto.
  Someggiar pietre e far dell'altre cose
perché si rizzi e torni quel di prima.
Le genti come noi giudizïose
colgono alla perfine il frutto in cima.
Ma vedi il poverin che lá si pose
e mostra che di te fa molta stima,
cosí appoggiato al muro e trae di testa...

CALUGINO

Schizza, Pelo, e vediam che cosa è questa.

CALUGINO — PELUZZO — MENDICANTE

MENDICANTE

  Vedi che con la faccia vergognosa
stendo la mano! Dio ti dia del bene
su questa strada mortal, faticosa.

CALUGINO

E tu come la fai?

MENDICANTE

Fra stenti e pene.

CALUGINO

Ma l'arte tua?

MENDICANTE

La caritá pelosa
di chi ricatta Dio poi mi mantiene.

CALUGINO

Togli ch'io ho qui la sacca col buon vino:
il pane è secco.

MENDICANTE

E' parrá il biscottino.

CALUGINO

Fa bene al mondo e contento sarai,
dice il proverbio.

PELUZZO

Io lo so, ch'egli è trito.
I nostri al paragon non eran guai.
Come divora e com'egli è sdrucito!
Ma perch'io corsi senza posar mai
io stiaccio un sonnellin sopra il fiorito,
nel mentre mangi e bevi.

CALUGINO

E' me l'aguzza
quel poverino. Se' tu arso? Spruzza!
Vedi ch'io bagno un po' di gola anch'io.

MENDICANTE

E io ti benedico mentr'io ingozzo,
e la sua man ti tenga in capo Iddio.

CALUGINO

Or ch'io son pieno, ch'ho quasi il singhiozzo,
io mi vo' stender un poco a bacío.

MENDICANTE

Io farò il simigliante. Inzuppo il tozzo
prima, ch'io non ne lasci pezzo indietro.

CALUGINO

Io dormo.

MENDICANTE

Dunque io trovo il fondo al vetro.
Buon vin, cibo gustoso! E, s'io potessi
far questa vita sempre! Differenza
ch'è tra noi due! Or vedi ove siam messi
da Dio!... Che... con un poco di prudenza
io... lo potrei rubar! E s'io facessi
questo bel tratto uscirei d'indigenza.
Lo fo: la sorte me lo mise in mano,
e io gli insegnerò d'esser baggiano.
E' non s'è desto: non s'è mosso pure.

Con questo sacchettin d'oro e d'argento
le son finite tutte le sventure:
ancor che vecchio vo via come il vento.

CALUGINO — PELUZZO

CALUGINO

Son raggrinchiato tutte le giunture
con un formicolïo di tormento.
Leva su Pel, Peluzzo?

PELUZZO

Che? Son ritto.

CALUGINO

Ora, ora: testé dormivi fitto:
Che se avessi bevuto tutto il fiasco
avresti avuto il sonno piú leggero.
Ci son cascato! Mai piú non ci casco!
E' m'ha rubato che non mi par vero!

PELUZZO

La gran carogna!

CALUGINO

E' si mise fuggiasco
di certo giú per quel dirupo nero.

PELUZZO

Strabilio!

CALUGINO

Anch'io. Tu vedi il guiderdone;
ancor che questo ladro è il bel minchione:
Che, se l'ha fatto per farmi dispetto
tu vedi, Pel, ch'io rido e vo contento,
e gli uscirá di mano il gruzzoletto
e tornerá quel ch'era in un momento.
A chi è malvagio il mal gli torná al petto;
ma l'uom non è di questo sentimento,
(tu hai visto giá che i matti non siam noi)
e però non sa fare i fatti suoi.

Il dí ch'e' stesse fermo a quel lumino
del cuore e, per un dir, gli desse retta,
tutto il mondo sarebbe Calugino,
ch'iscoppia il vero nella sua strofetta.
Or s'ha a tornar al nostro bel cammino,
ch'ogni altra cosa del mondo ci aspetta
e Iddio ci aiuti che ne fé cotali:
tu ha' inteso?

PELUZZO

Io ho inteso e mi metto sull'ali.
E rido e ballo e fo le capriole
e dico che mi par che 'l mondo sia
fatto per noi soltanto e l'aria e 'l sole
e 'l resto che poi scoppia in poesia;
e ciascun crepi e faccia quel che vuole
ch'io non ho crine indosso ch'io gli dia
e se mi piglia e mi schiaccia la coda...
sai che gli fo?

CALUGINO

Sta zitto ch'e' non l'oda!

FINE